

CLXXXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 10 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 8201	Cattedra di agricoltura della provincia di Catanzaro:	
Bilancio della marina (Discussione)	8227	LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 8204
DI PALMA	8227	LUCIFERO	8205
MUSATTI	8240	Pensione vitalizia ai superstiti delle guerre per l'indipendenza:	
Commemorazione del senatore Compagna	8200	PAIS-SERRA	8206
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8200	SPINGARDI, <i>ministro</i>	8206
JOELE	8200	Navigazione interna:	
PRESIDENTE	8200	BIGNAMI	8206
Comunicazioni della Presidenza (Condoglianze della Camera e del Governo francese per il terremoto di Avellino)	8200	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8206
Disegni di legge:		Bacino di carenaggio di Messina:	
Ferma biennale (<i>Seguito, fine della discussione e coordinamento</i>)	8211-26	CUTRUFELLI	8207
CAVAGNARI	8218-26	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8207
DI SALUZZO, <i>relatore</i>	8212-21	Fondazione di un ospedale per gli italiani in Marsiglia:	
GUICCIARDINI	8216	CHIESA EUGENIO	8208
MOLINA	8214	DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8208
PAIS-SERRA	8224	<i>Rivista delle comunicazioni</i> (franchigia postale):	
PISTOJA, <i>presidente della Commissione</i>	8221	CHIESA EUGENIO	8210
RICHARD	8213-21	VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8209
SPINGARDI, <i>ministro</i>	8219-25	Osservazioni e proposte:	
TRAPANESE	8217-20	Lavori parlamentari	8247
Provvedimenti per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (<i>Approvazione</i>)	8226	Proposta di legge (Svolgimento):	
Concorso dello Stato per le feste commemorative del 1911 (<i>Presentazione</i>) (CIUFFELLI)	8220	Bipartizione del comune di Arizzano	8211
Ufficiali macchinisti della regia marina (LEONARDI-CATTOLICA)	8220	BELTRAMI	8211
Interrogazioni:		SPINGARDI, <i>ministro</i>	8211
Monti frumentari in Basilicata:		Relazioni (Presentazione):	
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8201	Istituzione di una Cassa di maternità (CABRINI)	8210
MATERI	8202	Conversione in legge del regio decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (ALESSIO GIOVANNI)	8210
Questione della <i>Mutual Reserve</i> :		Modificazione dell'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (ABBATE)	8240
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8202		
PALA	8203		

Rinvio di un discorso.	Pag. 8244
Ritiro di un disegno di legge:	
Ufficiali macchinisti della regia marina (LEONARDI-CATTOLICA).	8220
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Adozione della ferma biennale	8245
Provvedimenti per i danneggiati del terremoto del 1908.	8245

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Per la morte del senatore Pietro Compagna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Joele.

JOELE. Poco fa, nel venire alla Camera, ho appreso con vivo dolore la morte del senatore Pietro Compagna.

Era un illustre personaggio. La sua vita fu sempre spesa nobilmente. Patriota, vero galantuomo, liberale convinto e sincero, senza secondi fini, fece parte del Comitato insurrezionale che s'istituì a Cosenza nel 1848, sotto la guida dell'illustre marchese Ricciardi.

Giovanissimo, poco meno che ventenne, prese parte al movimento rivoluzionario che precedette l'annessione delle provincie meridionali al Regno d'Italia, fu processato e condannato dal Governo borbonico.

Prese anche parte attivissima nella repressione del brigantaggio: egli pure andò contro la brutta genia e cercò di distruggerla, mostrando in tale opera molta intelligenza, grande abnegazione ed un coraggio straordinario.

Si mantenne sempre lontano dalle cariche pubbliche e dagli onori; ma poi, quando il collegio di Rossano lo volle suo rappresentante e lo elesse deputato, egli non potè rifiutarsi, e rappresentò quel collegio durante l'ottava legislatura.

L'opera sua di deputato dev'essere ricordata con grande riconoscenza: perchè egli fece molto bene non solamente al proprio collegio, ma anche a tutta la provincia di Cosenza.

Mando alla sua diletta famiglia le mie più vive condoglianze; e prego la Camera di voler esprimere uguali sentimenti al senatore Francesco Compagna ed a tutti i congiunti del povero estinto. (*Vive approvazioni*).

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In nome del Governo m'associa alle parole pronunciate dall'onorevole Joele in memoria del compianto senatore Pietro Compagna; e m'unisco pure alla proposta da lui fatta, perchè siano inviate le nostre condoglianze alla famiglia dell'estinto.

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole di compianto pronunciate dall'onorevole Joele e dall'onorevole sottosegretario di Stato per la perdita dell'illustre patriota Pietro Compagna, senatore del regno. (*Approvazioni*).

Pongo a partito la proposta, che l'onorevole Joele ha fatta, che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia Compagna.

(È approvata).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico la seguente lettera:

« Mi affretto a comunicarle copia di un telegramma col quale il regio ambasciatore a Parigi mi ha comunicato il voto della Camera francese in occasione del terremoto della provincia di Avellino.

« Gradisca i sensi della mia perfetta osservanza,

« Il ministro degli affari esteri
« Di San Giuliano ».

Do lettura del telegramma:

« Nella seduta odierna della Camera alla quale ho assistito, il presidente Brisson ha concluso il discorso, col quale ha preso possesso del seggio presidenziale, esprimendo sentimenti di simpatia e di condoglianza verso l'Italia pel terremoto che ne ha colpito alcune regioni. Il presidente del Consiglio Briand, a nome del Governo, si è associato; la Camera ha applaudito ambedue ».

« Il R. ambasciatore: Tittoni ».

La Presidenza si renderà interprete dei sentimenti della Camera italiana, pregando l'onorevole ministro degli affari esteri di voler far pervenire, tanto all'onorevole Presidente della Camera quanto al presidente del Consiglio della Repubblica francese, le espressioni di vera, profonda riconoscenza, per il cordiale e simpatico interessamento dimostrato verso il nostro paese nella presente dolorosa circostanza. (*Vive approvazioni da tutte le parti della Camera*).

Proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marinis ha presentato una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

Sarà trasmessa alla Commissione permanente per il regolamento.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Brunialti, di giorni 8; Saverio Masi, di 6; Pecoraro, di 7; e, per motivi di salute, l'onorevole Papadopoli, di giorni 12.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cipriani-Marinelli ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come intendano dare posizione stabile ai delegati commerciali addetti presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero ».

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Cipriani-Marinelli mi scrive che per ragioni di salute non può essere presente, e mi prega di consentire che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà posta in fine dell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Materi al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere come intenda applicare gli articoli 6 e 7 della legge 31 maggio 1904 per la costituzione del patrimonio dei Monti frumentari in Basilicata, relativamente alla concessione del grano che il demanio dello Stato riscuote in quella provincia a titolo di prestazione perpetua ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La legge

31 marzo 1904, portante provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata, stabilisce all'articolo 6 che nei comuni, nei quali si è riconosciuta la necessità della costituzione del Monte frumentario e dell'aumento del patrimonio di quello esistente, la dotazione possa essere formata o integrata, mediante concessione del grano, che il Demanio dello Stato riceve annualmente a titolo di prestazione perpetua.

Il grano che il Demanio dello Stato riceve per prestazione perpetua o, come si dice localmente, a titolo di *terraggiera*, ammonta a 967 ettolitri all'anno; di questa quantità di grano era stata fatta anche la ripartizione fra i vari Monti frumentari costituiti.

Senonchè è successo in questi ultimi tempi che, per effetto di un nubifragio del 20 luglio 1908, è sorta una vertenza fra i Bantini, debitori di gran parte di quelle prestazioni, e l'amministrazione delle finanze dello Stato che amministra e che è delegata per la riscossione di queste prestazioni, perchè i detti Bantini ritengono di non essere tenuti alla prestazione stessa.

In via transitoria è stato concesso ai Bantini una certa dilazione per il versamento della quota da loro dovuta.

Sono sorte però difficoltà, appunto perchè la deficienza di questa prestazione, rispondente alla quota mancata, ha messo l'amministrazione nella impossibilità di corrispondere per intero ai Monti frumentari i 967 ettolitri che rappresentano la totalità delle prestazioni.

Questa questione ha formato oggetto di una corrispondenza fra il Ministero di agricoltura e il Ministero delle finanze, che, per verità, si è mostrato molto volenteroso e molto disposto a provvedere in qualche modo, affinchè i Monti frumentari della Basilicata non abbiano a risentire danno per questo ritardo.

Sono lieto di potere annunziare all'onorevole Materi, sebbene la deliberazione non sia ancora ufficiale, esser stato in massima stabilito che la corresponsione dovuta ai Monti frumentari della Basilicata, corresponsione che, come sa l'onorevole Materi, deve durare per il periodo di dieci anni, venga eseguita integralmente. Perciò, qualunque sia l'esito della vertenza fra i Bantini e l'Amministrazione delle finanze, questa verserà entro il periodo dei dieci anni i 9670 ettolitri rappresentanti il coacervo delle dieci annualità.

Spero che l'onorevole Materi vorrà tenersi pago di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATERI. Non posso tenermi pago della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato in quanto che i signori Bantini, a cui egli ha accennato, non sono che i coloni di Banti, chiamati Bantini, ai quali è condonata semplicemente la terza parte della *terraggiara* dovuta al Demanio dello Stato.

Con la legge per la Basilicata era previsto e si era disposto che il patrimonio dei Monti frumentari si reintegrasse e si costituisse con tutte le rendite dovute al Demanio dello Stato.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. E sarà corrisposto.

MATERI. Benissimo, sarà corrisposto alla fine del decennio.

Viceversa è durante il decennio che i Monti frumentari debbono esercitare il credito agrario.

Se voi ricostituirete o integrerete il patrimonio dei Monti frumentari allo spirare del decennio, durante questo periodo di tempo i Monti frumentari non potranno fare i prestiti...

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ci sono i due terzi.

MATERI. Ma, e anche su questo richiamavo l'attenzione del Governo, per questi altri due terzi, le riscossioni procedono con deplorabile incuria del personale demaniale, incuria sulla quale mi riservo di richiamare l'attenzione del Ministero delle finanze.

La conseguenza di tutto ciò è che i prelievi, invece di farsi sul grano dovuto, si sono fatti sul grano effettivamente riscosso, e poichè questo è stato in una quantità minima, i Monti frumentari si sono trovati nella impossibilità di funzionare.

Prendo atto della risposta datami, ma esorto il Governo soprattutto ad incitare gli agenti demaniali, perchè la questione coi Bantini sia definita, e perchè la riscossione sia eseguita senza ulteriori indugi e non, come ora, con eccessiva compiacenza verso i Bantini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al Governo, « per sapere: 1° Se a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione, che dichiara la competenza dell'autorità giudiziaria a conoscere della domanda di danni proposta contro lo Stato dal fallimento della *Mutual Reserve*, intenda adottare speciali provve-

dimenti perchè i fatti che diedero origine al litigio, non abbiano a ripetersi; 2° Se a garantire lo Stato pel caso che la domanda stessa venga accolta nel merito, il Governo non creda giusto ed opportuno di provvedere la chiamata in causa, per l'eventuale rilievo, di colui o di coloro che il lamentato fatto dannoso posero in essere ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Pala nella sua interrogazione rivolge al Governo due domande.

Chiede di sapere con la prima se, a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione, che dichiara la competenza dell'autorità giudiziaria a conoscere della domanda di danni proposta contro lo Stato dal fallimento della *Mutual Reserve*, intenda adottare speciali provvedimenti perchè i fatti che diedero origine al litigio, non abbiano a ripetersi.

Risponderò anzitutto su questo punto della interrogazione.

L'onorevole Pala già sa che questo argomento ha formato oggetto di vivi, e qualche volta, aspri dibattiti davanti alla Camera e non credo che egli con la sua interrogazione intenda di riaprire tutta la discussione.

Mi limito quindi a rispondere alle domande specifiche che egli formula.

Nella nostra legislazione esiste una vera e propria lacuna per quanto riguarda la possibilità di sorvegliare istituti così delicati, come sono quelli di assicurazione sulla vita.

Il Ministero non ha altra facoltà, riguardo a questi istituti, che di curare l'esatta applicazione dell'articolo 145 del Codice di commercio, il quale dispone che le società, le quali esercitano la funzione delle assicurazioni, depositino presso la Cassa depositi e prestiti la quarta parte dei premi riscossi, se si tratta di società nazionali, ed una metà dei premi stessi, se si tratta di società estere.

Ora l'applicazione di quest'articolo si manifesta spesso assolutamente insufficiente a garantire gli interessi degli assicurati; e l'onorevole Pala conosce perfettamente le ragioni di questo fatto, perchè è un giurista, e perchè d'altra parte molte volte esse sono state esposte anche alla Camera. Ma quello che è peggio si è che l'applicazione dell'articolo diventa un non senso quando si tratta di società d'assicurazione cosiddette a pre-

mio naturale, inquantochè queste società sarebbero tenute a depositare una parte di quei premi, il cui ammontare è necessario alle società stesse per poter provvedere al pagamento dei sinistri.

Questa lacuna era stata avvertita fin da molto tempo prima che si verificassero i noti fatti della *Mutual Reserve*; cosicchè dai ministri Boselli e Barazzuoli, erano stati preparati anche due disegni di legge che, per vicende politiche, che ora è inutile ricordare, non ebbero corso.

Il presente Ministero però, preoccupato dalle conseguenze degli ultimi fatti, ha dato opera alla preparazione di un altro disegno di legge, il quale provveda definitivamente e sufficientemente ad eliminare per l'avvenire gl'inconvenienti che si sono di recente lamentati; questo disegno di legge deve essere sottoposto all'esame del Consiglio della previdenza, il che potrà avvenire verso la fine del mese corrente. È quindi legittima la previsione che, tra non molto, sarà presentato alla Camera il disegno di legge che provvede a soddisfare il desiderio dell'onorevole Pala espresso nella sua interrogazione.

Ma ho qualche altra cosa da aggiungere. In seno all'onorevole Commissione che ha preparato il disegno di legge è stata accampata l'ipotesi di vietare assolutamente che si costituissero e funzionino in Italia delle società a premio naturale, perchè queste società espongono gli assicurati al gravissimo rischio di essere chiamati, anno per anno, a versamenti tali che li facciano incorrere disastrosamente nella decadenza da ogni loro diritto e di subire così una jattura irreparabile. Non so quale deliberazione sarà definitivamente adottata; ma quest'opinione è validamente suffragata. Ciò per la prima parte dell'interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda parte, cioè se per garantire lo Stato, nel caso che la domanda di danni venga accolta nel merito, il Governo non creda giusto ed opportuno di provvedere alla chiamata in causa, per l'eventuale rilievo, di colui o di coloro che il lamentato fatto dannoso posero in essere, potrò essere più breve dichiarando all'onorevole Pala che la tutela dei diritti dell'Amministrazione è affidata, per legge, all'Avvocatura erariale, la quale vedrà se, come e quando sia il caso di promuovere la chiamata in causa, per l'eventuale rilievo, di colui o di coloro che risultassero responsabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ho assistito da semplice deputato al largo dibattito fatto su questo argomento alla Camera ed ho ascoltato religiosamente la discussione, parendomi la questione degna di particolare attenzione. Il mio giudizio sintetico in questo affare è questo: qui c'è qualche cosa, qualche ingranaggio che non va.

Di che si tratta in fondo?

Alcuni privati, che si credettero lesi da un atto della Amministrazione pubblica, ricorsero alla autorità giudiziaria per essere risarciti dallo Stato.

Gli interessati chiamati in causa ricorsero anche essi, sollevando l'eccezione di incompetenza della autorità giudiziaria. La Corte di cassazione di Roma, giudice unico in questa materia, dichiarò precisamente la competenza dell'autorità giudiziaria a decidere.

Vi ha dunque una azione giudiziaria, intentata da un privato, o da privati, allo Stato, perchè risponda in linea di danno di certi fatti o di certe omissioni della pubblica Amministrazione, previsti dal diritto comune. Ciò premesso io ho chiesto colla mia interrogazione due cose: in primo luogo se il Governo intendeva, e come, provvedere acciò i fatti che diedero luogo al litigio non si verificassero più in avvenire. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato su questo punto è stata benevolmente favorevole, perchè l'onorevole sottosegretario ha detto: il Governo pensa di presentare un disegno di legge, che impedisca il ripetersi di simili fatti dolorosi.

Ma vi era un'altra parte della interrogazione, imperniata sul fatto che lo Stato è chiamato a rispondere di un fatto, non di natura politica, ma di semplice gestione. Nessuno può prevedere quello che decideranno i tribunali ordinari; se riterranno responsabile lo Stato e fino a qual misura, dei danni, lamentati dagli attori. Però, poichè si tratta di un fatto dannoso o risarcibile alla stregua dei principii generali del diritto comune, ho chiesto e chiedo se non creda lo Stato di garantirsi, come si garantisce un individuo, dal pericolo di una eventuale condanna, con la chiamata in causa di colui o di coloro che, se mai, avrebbero dato causa al fatto dannoso.

A questa domanda l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto con molta diplomazia, invocando la futura determinazione di un suo dipendente. Ora una semplice osservazione: qui davanti al Parlamento non vi sono dipendenti, è il ministro, che risponde di tutto.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'Avvocatura erariale non è un dipendente.

PALA. Per noi, cioè per il Parlamento, l'Avvocatura erariale non esiste; esiste solo un ministro responsabile.

Ma torniamo alla questione. I ministri possono fare due categorie di atti; possono fare atti politici, più o meno corretti e scorretti, possono commettere atti addirittura turpi, ma per questi non vi è sanzione giuridica vera e propria; vi è soltanto l'opinione pubblica e il Parlamento; sanzione più scritta, che reale, perchè il Parlamento in generale di tali bazzecole non si occupa.

Ma vi è un'altra categoria di fatti, dei quali il ministro risponde, come qualunque individuo, che si prenda il gusto di andar per le strade e rompere i vetri delle botteghe. In questo caso la responsabilità del ministro è quella dell'individuo; è il ministro, che deve rispondere; chi ha rotto paghi. A quanto pare, secondo i termini dell'azione proposta innanzi all'autorità giudiziaria, il signor ministro del tempo, del quale non conosco il nome e del quale non mi occupo (*Oh! oh! — Si ride*), pare che si sia permesso di violare una disposizione esplicita del Codice di commercio a danno di terzi. Or bene a questo fatto corrisponde una azione di danni. Perchè li deve pagare lo Stato cioè i contribuenti, che poverini non ne hanno colpa, e non colui, che li ha cagionati?

Se vi ha un ministro così agile di coscienza da voler fare favori ai suoi amici, metta le mani nelle sue tasche, e paghi con le sue monete, non con quelle del pubblico. Quindi è che se il pubblico, se lo Stato risente danno da simili largizioni, è giusto che lo Stato si garantisca.

Questa, credo, è onestà politica, e credo anche onestà pura e semplice, onorevole sottosegretario di Stato.

Con tutto ciò, devo dichiararlo? certo non mi immaginavo di avere da lei, nella sua posizione, una risposta decisa e precisa che riscuotesse il consenso delle anime oneste in questo momento. Non sono così ingenuo; si sarebbe detto: che bell'atto! che bel gesto! la cosa servirà di lezione a molti da qui innanzi; e di monito che non si scherza col denaro del pubblico; però se io non mi aspettavo tanto come individuo, come uomo di parte è mio dovere affermare che sarebbe stato un atto ben degno e ben lodevole per il Ministero se avesse,

di fronte alla legge, dato prova di tenerezza per la tutela del pubblico interesse, ed avesse chiamato colui che fu la causa del danno, a rispondere avanti all'autorità giudiziaria; il pubblico, che, in definitiva, è il miglior giudice, avrebbe applaudito!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle « condizioni della cattedra di agricoltura della provincia di Catanzaro, che per difetto e sparpagliamento di personale, si trova nella quasi impossibilità di funzionare. L'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere ».

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Per la migliore utilizzazione della somma disponibile per le spese relative, e per aderire alle vive insistenze delle regioni interessate, sono state da tempo, e precisamente dall'agosto dell'anno passato, istituite delle sezioni delle cattedre ambulanti, stabilite nelle provincie calabresi per effetto della legge speciale sulle Calabrie, nei comuni di Corigliano, Paola, Monteleone e Nicastro. La istituzione di queste sezioni ebbe per conseguenza, come era naturale, il depauperamento del personale destinato alle cattedre stesse. Di questo fatto si dolse specialmente il comune di Cotrone, il quale ebbe ad accertare che il personale destinato alla cattedra ambulante della stessa città dal numero di cinque impiegati si ridusse al numero di due, cioè ad un direttore e ad un esperto.

Il ministro riconobbe, in seguito ai reclami che venivano da quella città, il bisogno assoluto della cattedra ambulante di Cotrone di avere almeno un'altra persona che coadiuvasse il direttore nelle gravi e molteplici mansioni affidate alla cattedra stessa, e si adoperò perchè un dottore in scienze agrarie fosse ammesso a far pratica volontaria, e quindi gratuita, presso la cattedra stessa.

Il Ministero cercò anche di sopperire, in modo definitivo e permanente, ai veri e gravi bisogni delle cattedre di Cotrone, Castrovillari e Reggio, ed aprì perciò un primo concorso, nel 1909, a tre posti di assistente tirocinante. Il concorso fu fatto, ed i relativi posti vennero assegnati a coloro i quali ne rimasero vincitori. Ma lo stipendio assegnato a questi, che pure sono dottori in scienze agrarie, dovette, per necessità di cose, essere limitato a 1000 lire l'anno, perchè per istituire questi posti si dovette pro-

fittare dei fondi destinati invece agli esperti, destinati cioè a retribuire funzionari più modesti e che prestano funzioni per le quali si richiede minore istruzione. È successo quindi che due di questi assistenti abbandonarono il posto appena due o tre mesi dopo di averlo assunto, attratti da altre carriere. Il Ministero quindi si trova nella necessità di provvedere diversamente, se vuol fare opera duratura, alle esigenze di queste cattedre.

Posso assicurare l'onorevole Lucifero che si è già rivolto il pensiero all'eventualità di modificare le leggi speciali a favore della Calabria, giacchè pare che non ci siano altre vie per raggiungere l'intento limitatamente all'argomento che riguarda l'incremento dell'agricoltura.

Ad ogni modo, o per questa o per altra via, mi auguro che si possa provvedere a migliorare le condizioni delle cattedre ambulanti di agricoltura nelle provincie calabresi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i chiarimenti che ha voluto favorirmi. Gli faccio soltanto notare che credo che egli sia incorso in errore indicando la sezione di Corigliano come dipendente dalla cattedra ambulante d'agricoltura di Catanzaro, poichè la sezione di Corigliano dipende invece dalla cattedra di Cosenza.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio.* Sono quattro sezioni che dipendono dalle tre cattedre. L'ho citata per questo...

LUCIFERO. Benissimo. Mi limiterò allora a parlare dello sparpagliamento del personale della cattedra d'agricoltura di Catanzaro, del quale sparpagliamento la sezione di Corigliano Calabro non può avere nessuna colpa. Ne hanno però colpa le altre sezioni, dell'istituzione delle quali io non mi lagno menomamente, perchè, se il Ministero di agricoltura avesse fatto in guisa che ogni sezione fosse messa nelle condizioni di ben ottemperare al compito suo, io sarei stato lietissimo che, invece di esservi soltanto la sede a Cotrone, vi fossero altre sedi sussidiarie ugualmente importanti a Nicastro, a Monteleone, ed anche in altri circondari. Invece, il medesimo personale che appena può sopperire ad una cattedra sola, si divide per tutti i quattro circondari; e ciò val quanto dire che le quattro sezioni restano inoperose testimoni di quello che la lettera

della legge è, e di quello che i risultati della pratica fanno apparire.

Infatti per la provincia di Catanzaro vi è una cattedra ambulante di agricoltura la quale ha un direttore che deve scrivere tante lettere che egli non può avere neanche il tempo di andare a vedere i campi-celli sperimentali.

Egli non solo deve scrivere al Ministero, ma deve tenere la corrispondenza con tutte le diverse sezioni, le quali non corrispondono col Ministero se non per mezzo della cattedra di Cotrone.

Avviene così che solo quei tali esperti, che dovrebbero essere gli aiuti del direttore, rappresentano tutta intiera l'attività scientifica e pratica di quella che dovrebbe essere la cattedra della provincia.

Ora, io già una volta rivolsi la medesima preghiera ad un antecessore dell'onorevole Luciani, ed adesso la rivolgo ancora a lui. Gli studi che egli ha promesso di fare, mi riempiono l'animo di letizia (*Si ride*) ma probabilmente serviranno per i nostri discendenti. Io vorrei qualche cosa che potesse servire per noi.

L'onorevole Luciani lo sa: il Governo italiano è un Governo studiosissimo: esso studia sempre; ma perchè gli studi siano ben fatti, gli occorrono naturalmente generazioni e generazioni. (*Si ride*). Ora, invece, prego l'onorevole Luciani di fare in modo che queste cattedre, che rispondono ad un bisogno vivissimo di quelle regioni, e che rappresentano, più che altro, un'opera di propaganda quotidiana, siano messe presto in condizioni da poter disimpegnare il compito loro affidato; e rivolgo viva preghiera all'onorevole Luciani perchè, senza attendere i risultati di quegli importanti studi, faccia in modo che le leggi che già esistono siano applicate, e che nelle popolazioni calabresi sia sradicato un pregiudizio che purtroppo qualche volta i fatti giustificano, che le leggi si fanno, ma che nessuno pensa ad attuarle.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pais alla quale si sono associati gli onorevoli Gattorno, Baldi e Faustini, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se intenda di presentare alla Camera un disegno di legge per accordare una pensione vitalizia ai volontari superstiti delle guerre per l'indipendenza italiana ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. In nome del presidente del Consiglio, in questo momento occupato in Consiglio dei ministri, io debbo dichiarare all'onorevole Pais, con molto rincrescimento, che le condizioni del bilancio dello Stato nel momento presente non consentono di accogliere la sua proposta, per quanto ispirata a generosi e nobili sentimenti. Può bene immaginare l'onorevole Pais quanto una simile dichiarazione suoni dolorosa per bocca del ministro della guerra, che ben altra risposta avrebbe voluto poter dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAIS. Io sono convinto che lo stesso onorevole ministro della guerra non sarà punto soddisfatto della risposta che egli ha data alla nostra interrogazione. S'immagini se possiamo esserlo io ed i miei amici!

Comprendo che le necessità del bilancio sono tali che non permettono spese tali che possano turbarne l'equilibrio, ma comprendo del pari, e anche lo comprenderanno la Camera e lo stesso Governo, che le condizioni in cui versano gli avanzi di tante battaglie combattute per l'unità della patria sono tali, che richiedevano una risposta ben diversa da quella che l'onorevole ministro si è compiaciuto di darmi.

Badi, non è una liquidazione di patriottismo che i volontari i quali hanno combattuto per il loro paese chiedono. No, non sono essi, siamo noi che chiediamo che il Governo osservi lo stato miserando di coloro che hanno tutto sofferto per l'unità d'Italia, per combattere le guerre d'indipendenza ed oggi, in gran parte, vanno limosinando, impotenti al lavoro per vecchiaia, chiedendo ai passanti un tozzo di pane per sfamarsi.

E di fronte ad uno stato simile, credo che l'onorevole ministro della guerra, se avesse ascoltato i sentimenti alti che sempre lo animano in tutte le sue azioni, avrebbe dato una risposta diversa.

Ma ella non è responsabile di una risposta non sua; non posso quindi che deplorare che di fronte a un dovere che ha l'Italia verso coloro che hanno contribuito a farla una e indipendente, il Governo non abbia che parole di dilazione e si trincerì dietro le condizioni del bilancio.

Ma pensate, egregi colleghi, che in Francia, in Germania, in America, nella stessa Spagna sono posti al coperto dalla miseria coloro che hanno combattuto le battaglie dell'indipendenza! Solo in Italia si vede lo

spettacolo doloroso di tanti nostri egregi compagni d'armi, costretti a domandare l'elemosina; e questo è un fenomeno miserando che non fa onore ad uno Stato civile! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bignami al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a qual punto sono la compilazione del regolamento sulla legge della navigazione interna e gli studi relativi alla classificazione delle più importanti linee navigabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alla compilazione del regolamento per l'applicazione della legge sulla navigazione interna attende una speciale Commissione, la quale procede alacramente al suo ufficio.

Essa tra l'altro ha già discusso l'importante argomento della determinazione del contributo da parte degli enti interessati per le linee di navigazione; ha poi fatto osservare al Ministero che non può occuparsi della classificazione delle linee navigabili, essendo quella della classificazione una facoltà che il Governo ha nei cinque anni, come stabilisce la legge, facoltà del cui uso il Ministero deve render conto al Parlamento soltanto.

Le pratiche occorrenti per le classificazioni saranno iniziate al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNAMI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle risposte che mi ha date; ma la mia interrogazione conteneva due domande esplicite e due raccomandazioni implicite.

Le domande esplicite erano relative allo stato in cui si trovano il regolamento e la classifica: le due sollecitazioni miravano a che regolamento e classifica avessero ad essere fatte il più presto possibile. Mi dichiaro soddisfatto delle risposte, ma mantengo le due sollecitazioni.

Nel presentare la mia interrogazione, mi sono uniformato a quanto si è deliberato in importanti convegni a Venezia, a Milano e a Torino da rappresentanti degli enti interessati.

E infatti sentito il bisogno che si proceda presto alla compilazione del regolamento, perchè in Italia abbiamo purtroppo spesso la cattiva abitudine di aspettare anni ed anni prima di compilare un regolamento, quando ci accorgiamo dei sacrifici che dob-

biamo affrontare per la esecuzione di una legge. Al contrario abbiamo invece delle leggi, soprattutto fiscali, per le quali il regolamento è stato emanato anche lo stesso giorno in cui la legge è stata promulgata.

Il regolamento per la legge sulla navigazione interna è assolutamente necessario per il funzionamento dei Consorzi di navigazione: senza regolamento non si può attuare quella legge.

Per ciò che riguarda la classifica, la legge consente un periodo di cinque anni, ma non esclude e quindi ammette che si possa procedere a gradi; ed io sono d'avviso che sia opportuno cominciare il più presto possibile e precisamente dalle opere che hanno maggiore importanza per la loro portata sulla economia nazionale. Solo la classifica farà conoscere agli enti locali l'onere che essi debbono affrontare.

Quando fu discussa ed approvata la legge sulla navigazione interna, unanime fu il consenso della Camera nel dare plauso al Governo per aver finalmente presentata una legge. Ma se non si addivene alla compilazione del regolamento ed alla classifica, evidentemente questa legge rimarrà lettera morta, come tante altre leggi che in Italia sono rimaste senza attuazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa, per esempio, che sul Po si sta dragando. Ora queste opere saranno completamente inutili, se non ci metteremo in grado di poter fare al più presto i progetti e sollecitare l'esecuzione delle grandi opere di navigazione fluviale.

E qui richiamo l'attenzione specialmente sul grande canale (da eseguirsi nel più breve tempo possibile) di congiunzione del Po con Venezia: se noi, per così dire, non sfonderemo con un'apertura sufficiente quella porta, saremo sempre senza uscita e senza entrata fra il mare e la valle padana.

Noi abbiamo di recente approvato sovvenzioni onerose per quanto riguarda la marina mercantile nell'Adriatico. Ora per risolvere in modo conveniente il problema dell'Adriatico, con mezzi non artificiosi, occorre invece che sia provveduto alla navigazione interna lungo il Po, in modo da collegare l'Adriatico da una parte ed i valli alpini dall'altra.

Per l'importanza quindi dell'argomento, ho fiducia che il Governo procederà, così pel regolamento come per la classifica, il più sollecitamente possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei la-

vori pubblici « per conoscere le intenzioni del Governo in merito al bacino di carenaggio in Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito alle sollecitazioni fatte dal Ministero l'ufficio locale del Genio civile ha risposto telegraficamente in data 13 maggio che le macerie soprastanti al macchinario del bacino di carenaggio sono state rimosse, e che in seguito ad una perizia che è stata già fatta si prevede che la spesa di riparazione del macchinario possa ascendere a lire cinquantamila.

Le opere e il tempo necessario per rimettere in funzione il bacino, potranno determinarsi dopo che sarà stato restaurato il macchinario.

Posso aggiungere all'onorevole Cutrufelli che questa mattina ho diretto un telegramma all'ingegnere Diliberti, che dirige quell'ufficio del Genio civile, perchè invii subito i progetti annunciati fin dal 13 maggio; in modo che si possa senza indugio provvedere ai lavori che sono così urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Ritorno sull'argomento per la terza o quarta volta. Nel luglio scorso, l'onorevole Bertolini assicurava che il bacino di Messina era completamente distrutto. I messinesi lo asciugarono e dimostrarono inesatta l'affermazione del ministro. Venne più tardi l'onorevole Sonnino e constatò lo stato delle cose. Anche l'onorevole Rubini ebbe a deplorare, sul luogo, lo stato di abbandono in cui si lasciava il bacino, ed a deplorare specialmente che, pel fatto dell'abbandono, fosse inevitabile il deterioramento di tutto il macchinario.

Dal giorno del disastro sono passati due anni e non si è fatto nulla. Il macchinario è lasciato ancora esposto alla pioggia ed alle intemperie.

L'inerzia del Governo è sempre dannosa; ma in questo caso è addirittura esiziale, perchè giustifica quella della Società che ha l'esercizio del bacino. Infatti l'opera della Società comincia proprio là dove finisce l'opera del Governo. E quest'opera non solo è stata compiuta, ma neanche iniziata.

Tuttavia, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, e voglio augurarmi che la sua azione varrà ad eliminare l'inconveniente ed a porre fine a

questa commedia che comincia ad essere un po' lunghetta.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Pecoraro si intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro della guerra « sul funzionamento dei Ricreatori militari di Roma e sul contegno tenuto dalle autorità militari del presidio di questa città rispetto ai medesimi »; e ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere « se è vero che a Modica, in una recente occasione, mentre si è lasciata piena libertà a professori che fecero pubbliche manifestazioni anticlericali, non siasi praticato altrettanto con un professore di matematica che prese parte a manifestazioni cattoliche, non incompatibili col suo ufficio, e ciò mediante un richiamo fattogli indebitamente dalle autorità scolastiche ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa al ministro degli affari esteri « intorno ai suoi intendimenti e circa le pratiche col Governo francese per la fondazione di un ospedale per gli italiani in Marsiglia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'argomento di cui si occupa, con pietoso pensiero, l'onorevole Chiesa, ha cominciato ad agitare l'opinione pubblica italiana a Marsiglia sin dal 1902, soprattutto per parte della numerosa popolazione operaia che alberga in quel vasto emporio commerciale della vicina repubblica.

Però il favore che questa idea ha già incontrato nella Colonia italiana abbiente è stato minimo, perchè mentre quella Colonia largheggia in sussidi e contributi generosi in ogni manifestazione della carità, tanto che mantiene largamente la Società italiana di beneficenza, non ha contribuito in misura adeguata alla sottoscrizione per la fondazione di un ospedale italiano.

Ritengo che queste titubanze siano derivate dal timore che la istituzione, una volta trovati i capitali perchè sia fondata, debba costare non lievi sacrifici per la sua manutenzione regolare.

Per conseguenza occorrerebbe che il Governo italiano si assumesse la costruzione di questo edificio ospitaliero.

Ma per una lunga consuetudine, il cui scopo è indubbiamente evidente perchè, data l'enorme emigrazione di italiani, e le numerose colonie dell'estero, la costruzione diretta di un ospedale in ognuna di esse

porterebbe una enorme spesa, il Governo non può assumersi la responsabilità di seguire un sistema che darebbe luogo a sacrifici ingenti per la finanza pubblica italiana.

Un solo ospedale governativo esiste, quello di Costantinopoli, ma l'onorevole Chiesa sa che esso ha origine in una istituzione ospitaliera del Governo sardo e che il Governo italiano ha creduto di mantenere in omaggio ad una storica tradizione del nome italiano in quella città. Vi sono, è vero, numerosi ospedali italiani all'estero, ad esempio quattro nella sola Repubblica Argentina, ma essi sono sorti tutti col contributo delle Colonie e lo Stato non fa che sussidiarli doverosamente.

A me quindi non resta che pregare l'onorevole Chiesa, il quale è apostolo di molte buone opere, di voler far sentire la sua voce anche presso la fiorente Colonia italiana di Marsiglia.

Che se la Colonia italiana potrà raggiungere il fine altissimo di costituire un ospedale italiano in Marsiglia, posso assicurare l'onorevole Chiesa che il Governo non mancherà di sussidiarla con quei contributi rispondenti all'equità che ha dato a tutti gli altri ospedali coloniali sorti in altri paesi. Intorno poi all'assistenza che i nostri operai possono avere in Marsiglia, finora non è avvenuto alcun grave inconveniente, poichè la grande e piccola industria marsigliese, che mantiene numerosi operai in quella città, ha sempre largheggiato con opere pietose e il Governo francese e la municipalità non hanno mai rifiutato l'ospitalità negli ospedali francesi agli italiani.

Ritengo che mai avverrà che l'ospitalità sia rifiutata dal Governo della vicina Repubblica, che ha sentimenti di altissima fraternità colla nazione sorella.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per quanto riguarda l'eventuale contributo che il Governo potrà dare quando un ospedale italiano sia costruito a Marsiglia, ma la questione è, che bisogna costruirlo. Ora io ho sentito la necessità di farmi eco in questa nostra Assemblea del desiderio delle organizzazioni che sono in quella operosa colonia italiana, perchè si tratta di 93 mila nostri concittadini, una vera città italica in mezzo alla grande città francese. Interessare a quest'opera. Parla-

mento e Governo, vuol dire far intendere il dovere che anche le autorità consolari del luogo vi si interessino calorosamente. Quando due anni or sono, nel Congresso degli italiani all'estero, qui in Roma, questa necessità ebbe un'eco sentita nei convegni coi nostri connazionali, due compianti colleghi, l'onorevole Pompilj allora sottosegretario di Stato agli esteri e l'onorevole Andrea Costa, ed il carissimo amico Cabrini, qui presente, ed anche l'onorevole Fusinato ben compresero che si trattava di una vera e santa opera, alla quale urgeva di provvedere, dopo trent'anni che se parla invano. Invece le autorità consolari del luogo non avevano mai fatto altro che una sola volta, partecipare alla sottoscrizione con misere 500 lire. Ora è evidente che incoraggiare la costruzione di un ospedale, che deve servire una popolazione di quasi 100 mila persone, colla firma di 500 lire non è seria cosa. Bisogna fare e adoperarsi perchè si faccia ben altro.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto fidanza sulla benevola accoglienza che il Governo francese e la municipalità marsigliese hanno concesso finora ai nostri ammalati poveri, debbo rammentare una circostanza di fatto, ed è che Marsiglia è in cattive condizioni sotto il riguardo dell'organizzazione ospitaliera perchè non ha che quattro letti di ricovero per ogni mille abitanti.

Prima di farmi eco delle aspirazioni di quei nostri connazionali volli sindacare presso le autorità locali se vi era veramente questa necessità ed urgenza di provvedere ad un ospedale italiano e l'operoso aggiunto del sindaco, il signor J. Vidal, mi scriveva queste precise parole: « È evidente per tutti che la situazione di Marsiglia dal punto di vista ospitaliero non potrà così prolungarsi più a lungo; sopra 520 mila abitanti noi contiamo 102,182 stranieri di cui 93 mila italiani, senza contare quelli che non si sono dichiarati. Per questa numerosa popolazione due ospedali solamente con 1,287 letti non basterebbero neppure per i nostri francesi, se questi non avessero modo di farsi curare al *Bureau de Bienfaisance* dove non possono ricorrere i vostri italiani ».

Adunque provvedere bisogna, e ciò che importa è questo, che l'autorità consolare locale abbia ad agire specialmente su quella parte della colonia ricca, con la quale essa ha certo i maggiori e più stretti rapporti, perchè i nostri consoli stanno piuttosto ap-

partati dai poverelli. Dai maggiori abbienti sappia il rappresentante dell'Italia ufficiale trarre il cemento necessario per porre le fondamenta di questo istituto che servirà a lenire tante sofferenze. Poi il Governo dovrà porre il coronamento all'edificio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla franchigia postale accordata alla *Rivista delle comunicazioni* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Posso assicurare l'onorevole Chiesa che non è una vera franchigia quella che è accordata alla *Rivista delle comunicazioni*. È questa una rivista che viene pubblicata dal Ministero delle poste a simiglianza di quanto si fa in altri paesi, come l'onorevole Chiesa certamente non ignora. Si tratta di una disposizione perfettamente regolare data dall'Amministrazione delle poste e pubblicata nel bollettino n. 11 del febbraio 1910 n. 5 al paragrafo 65.

CHIESA EUGENIO. L'ho qui.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. So che ella viene sempre alla Camera preparato e corazzato di documenti, ma debbo leggerle questo, perchè riduce nei veri termini la sua interrogazione. « Paragrafo 65. Esenzione di tassa per la corrispondenza diretta alla *Rivista delle comunicazioni*. È ammesso cioè per disposizione della Direzione delle poste che le stampe ed i manoscritti che debbono essere diretti alla *Rivista delle comunicazioni*, vengano consegnati in busta aperta ai singoli uffici postali; l'ufficio postale verifica il contenuto, chiude la busta e dirige il plico al Gabinetto del ministro: nuovo controllo, la busta viene aperta ed il contenuto, in quanto può interessare la *Rivista delle comunicazioni*, viene mandato all'impiegato che si occupa di questa materia. È una cosa dunque perfettamente regolare e semplice. In caso diverso, soltanto la preparazione di tutti i decreti che si dovrebbero fare per rimborsare le tasse di posta a coloro che mandano, per nostro interesse, manoscritti o stampe alla *Rivista*, darebbe luogo ad un immenso lavoro, al Ministero e alla Corte dei conti. È dunque una semplificazione ragionevole ed utile, a simiglianza di quanto si fa per esempio nell'Amministrazione ferroviaria, che, pur non potendo concedere ad alcuno il trasporto gratuito, trasporta per proprio conto, ossia in servizio, i materiali, le provviste, ecc., che le

vengono consegnati in luogo diverso da quello nel quale essa deve utilizzarli. La cosa è dunque perfettamente regolare e non può dar luogo a nessun inconveniente, nè ad abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA EUGENIO. L'industria dei Bollettini ministeriali ha preso grande sviluppo nella nostra amministrazione centrale!

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Questo non c'entra con la franchigia.

CHIESA EUGENIO. Vi si connette! Di questi Bollettini ne abbiamo sei al Ministero delle finanze, tre al Ministero del tesoro...

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Allora è un pretesto la franchigia!

CHIESA EUGENIO. Vedrà quanto vi si congiunge. È delicata la cosa!

Ne abbiamo uno all'istruzione, uno all'interno, uno agli esteri, uno alla giustizia, uno ai lavori pubblici, due per le ferrovie e nove ne abbiamo là, dove nascono come i funghi, al Ministero dell'agricoltura; poi tre al Ministero delle poste, senza contare i bollettini militari. (*Commenti*).

Ora la franchigia postale a cui tutti questi ventotto Bollettini che pubblicano i nostri Ministeri avrebbero ugualmente diritto, come la *Rivista delle comunicazioni* del dicastero postale, per la quale io ho presentato l'interrogazione, esporrebbe indubbiamente l'amministrazione al pericolo di abusi gravi.

La franchigia postale, di cui fruivano una volta coloro che scrivevano ai deputati e che si è creduto, fortunatamente, di abolire, è una di quelle concessioni, le quali non possono essere date che per legge, come per legge fu data alla Cassa nazionale per la vecchiaia ed invalidità degli operai ed alla Cassa di assicurazione contro gli infortuni. Ora per la *Rivista* in questione, onorevole sottosegretario di Stato, sta scritto che la corrispondenza sia ordinaria che raccomandata diretta alla *Rivista delle comunicazioni* ha corso con esenzione di tassa purchè consegnata aperta agli uffici del Regno. Ma ciò non serve solamente a trasmettere alla *Rivista* stessa delle notizie; serve anche a trasmettere una vera e propria corrispondenza commerciale. V'è un cartellino che annuncia la miracolosa fran-

chigia ed un altro l'accompagna, in cui è detto che le inserzioni illustrative, le *réclames* di carattere tecnico ecc. devono essere mandati al servizio amministrativo della *Rivista* in Roma, Corso Umberto I, ecc.; quindi non più al Ministero, non più al Gabinetto, non più al professore Torquato Giannini direttore dell'ufficio di statistica e legislazione comparata pel Dicastero delle poste, colui che si è fatta una specialità di questa pubblicazione. Ora il periodico può essere ed è certamente una buona cosa, ma quanto al resto si tratta di una vera speculazione giornalistica.

Il Parlamento non ha ancora autorizzato il Governo ad esercitare l'industria libraria, a pubblicare riviste, e nemmeno ha autorizzato le relative franchigie, cui vorrebbe fare scudo l'onorevole sottosegretario di Stato. Finchè voi pubblicate, e l'avete già, il vostro Bollettino del Ministero delle poste e dei telegrafi per le notizie interessanti gli uffici, il servizio, le innovazioni, va bene. Avevate ancora una *Rivista* di legislazione statistica comparata. Adesso volete aggiungere la *Rivista delle comunicazioni*, un grosso volume mensile, magari per pubblicare gli articoli che vi mandano i deputati, magari le prolusioni del nostro collega Montù (*Siride*), i discorsi del ministro pei quali ci sono i resoconti della Camera, e allora voi dovete capire che queste sono spese gravi, che noi non crediamo autorizzate e che eccedono i limiti della competenza del Ministero delle poste e dei telegrafi. (*Approva- zioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cabrini e Giovanni Alessio a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

CABRINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Istituzione di una cassa di maternità.

ALESSIO GIOVANNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali, fino a contraria disposizione, agli effetti dell'indennità di disagiata residenza, di cui l'articolo 67 della legge 15 luglio 1906, n. 383, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Beltrami per la divisione in due del comune di Arizzano.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (*Vedi tornata del 28 maggio 1910*). (*Il solo ministro della guerra è al banco del Governo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

BELTRAMI. Vorrei sapere quale ministro mi ascolterà, e mi risponderà; con quale ministro insomma debba intrattenermi svolgendo questa mia proposta di legge.

SPINGARDI, ministro della guerra. Con me.

BELTRAMI. Con lei, onorevole ministro della guerra? Benissimo! (*ilarità*).

Non è fuori posto la sostituzione del ministro dell'interno con quello della guerra: perchè si tratta di guerra al regno della guerra (come scrisse l'onorevole Turati nell'*Inno dei lavoratori*) questa volta fra gli abitanti di uno stesso comune. (*Bravo! — ilarità*).

Due parole soltanto a giustificazione del mio disegno di legge.

Si tratta del comune di Arizzano al Lago Maggiore, sito splendido di villeggiatura! Se vorrete venire, cari colleghi, ad Arizzano, e vi invito di cuore, vi troverete un paese incantevole! (*ilarità*). Questo comune era già diviso in due, prima del 1730. (*Eh! eh! — ilarità e commenti*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Sicuro; prima del 1730 era diviso in due ed era forse meglio che avessero lasciate le cose così.

Dovete sapere, adunque, come del resto risulta dalla relazione della mia proposta di legge, alla quale per brevità mi riferisco, che le condizioni locali sono tali che è assolutamente impossibile lasciare insieme le frazioni che costituiscono la parte bassa, con quelle che costituiscono la parte alta di Arizzano.

Mi basterebbe di accennare a questo, che, in seguito alla richiesta della separazione, nell'elezione dei consiglieri, essendo toccati ad Arizzano bassa 8 consiglieri in confronto di 7 che toccarono alla parte alta, quelli se ne approfittarono per far trasportare da Arizzano alta in Arizzano bassa la sede comunale, il servizio postale, telegrafico, ecc.

Ed avvenne anche questo di grave: che essendosi nominato a presidente della Congregazione di carità uno della parte bassa, dovette intervenire la forza pubblica per insediare; ma la popolazione di Arizzano alta resistette persino con la violenza, ritenendosi lesa nei propri diritti; perchè il patrimonio della Congregazione di carità è costituito tutto in beni ivi esistenti, e lasciati da un loro benefattore.

Di modo che il mio predecessore, l'onorevole Cuzzi, nella passata legislatura e precisamente il giorno 4 marzo 1908, ebbe a presentare la proposta di legge che oggi mi onoro di ripresentare. Mi basterebbe ricordare che l'onorevole Giolitti (e questo è per la Camera l'argomento principe)... (*ilarità e commenti*). Sicuro, per questa Camera l'onorevole Giolitti è l'argomento principe. Egli adunque, quale presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ebbe a dichiarare che ammetteva che fosse presa in considerazione la proposta di legge di separazione di Arizzano in due comuni; e di fronte alla dichiarazione dell'onorevole Giolitti, la Camera non fece che prendere in considerazione la proposta stessa.

Per cui io ora non faccio che ripresentarla ai colleghi, augurandomi che la Camera attuale voglia assentire a ciò che è già stato preso in considerazione nella passata legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, ministro della guerra. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione questa proposta.

BELTRAMI. Dopo l'assentimento intero e completo dell'onorevole Giolitti nella passata legislatura, mi pare che non fosse il caso di alcuna riserva. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Beltrami, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Adozione della ferma biennale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Adozione della ferma biennale.

Ieri la discussione fu sospesa dopo l'approvazione dell'articolo 6.

Per l'articolo 7 la Commissione e il Governo propongono il seguente nuovo testo concordato:

Art. 7.

Quando, per maggior rendimento della leva, si prevede una forza media presente alle armi superiore alla forza fissata nella legge di bilancio, il ministro della guerra ha facoltà di lasciare in licenza straordinaria in attesa di congedo illimitato un adeguato numero di reclute di 1ª categoria, designandole in base al numero avuto in sorte nell'estrazione presso i mandamenti. Queste reclute avranno però l'obbligo di prender parte alla prima chiamata della 2ª categoria e nell'anno successivo ad un richiamo alle armi per istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI SALUZZO, *relatore*. Questo articolo è l'unico della legge che aveva dato luogo ad una certa divergenza di vedute fra Commissione e Ministero, divergenza che fu poi appianata col nuovo articolo concordato che è stato letto testè alla Camera.

La Commissione tuttavia reputa conveniente di dichiarare brevemente quali erano le ragioni per cui si era indotta a presentare un articolo modificato, e quali furono i motivi per cui si indusse poi ad accettare l'articolo recentemente concordato col Ministero.

La Camera sa che ferma, contingente e forza bilanciata sono termini strettamente legati: dati due di essi, il terzo ne è funzione; come si dice in matematica, dipende dagli altri due. Ora noi con un contingente annuo che possiamo calcolare all'incirca di 120 mila uomini e che anzi andrà ancora aumentando, con una forza bilanciata di 230 mila uomini, potevamo perfettamente dedurre quale ferma avremmo potuto dare ai nostri soldati, quando volessimo tenere tutto l'effettivo di truppa un tempo eguale sotto le armi. Questo tempo sarebbe stato di diciotto mesi all'incirca. Ma se per le armi a piedi questo periodo di tempo avrebbe potuto bastare, anche facendo astrazione dalle altre ragioni, alle quali fu accennato ieri, rispondendo all'onorevole Badaloni, è certo che per le armi a cavallo sarebbe stato troppo ristretto. Quando così si fosse voluto fare, volendo rimanere nei limiti della forza bilanciata, sarebbe occorso di dividere in due porzioni il contingente, aumentare la permanenza alle armi degli uni e ridurre, in conseguenza, la permanenza alle armi degli altri.

Questa riduzione di permanenza alle armi evidentemente poteva applicarsi alla sola fanteria, che è l'arma che ha minor bisogno di durata d'istruzione. Qui si manifesta appunto la divergenza fra Commissione e Ministero.

È evidente che quanto più si riduce questa permanenza alle armi, tanto minore è il numero degli individui che s'inviano in congedo anticipato, tanto più si riduce il numero di questi individui. La Commissione partiva dal principio di ridurre questo periodo di permanenza alle armi, e quindi avremmo diviso il contingente in due parti: una parte avrebbe fatto 22 mesi di servizio, e l'altra parte avrebbe fatto un anno di servizio e sarebbe poi stata inviata in congedo anticipato, con obbligo di ritornare per un richiamo alle armi nell'estate successiva al congedo. Una parte sarebbe stata all'incirca di 80,000 uomini e avrebbe fatto due anni di servizio, l'altra parte avrebbe fatto un anno.

Questo sistema avrebbe avuto il vantaggio di rendere omogenea l'istruzione fra gli individui appartenenti ad una stessa classe; perchè è evidente la differenza che ci sarebbe stata fra quelli inviati in congedo anticipato e quelli ai quali si sarebbe applicata la ferma, diciamo così, normale di 22 mesi; sarebbero stati due mesi d'inverno che gli uni avrebbero trascorso in casa e gli altri in caserma, ma alla stagione estiva avrebbero preso parte ugualmente ai campi ed alle manovre.

È da notarsi poi che nel numero dei 35 mila che sarebbero così stati inviati in congedo anticipato sarebbero stati compresi i rivedibili, i quali erano di diritto assegnati alla ferma di un anno solo.

Questi rivedibili essendo in numero di 20 mila, come le statistiche ci dicono, dai 35 mila, togliendo 20 mila, sarebbero stati 15 mila uomini che avrebbero avuto questo beneficio del congedo anticipato come favore.

Il Ministero invece è partito dall'idea di dare maggior durata a questo congedo anticipato e di applicarlo quindi ad un minor numero di uomini. Esso vorrebbe cioè dare il massimo della durata a questo congedo e non chiamare neppure sotto le armi questi individui esuberanti. Questo sistema, applicato al nostro contingente annuo, darebbe circa una dozzina di mila uomini che non sarebbero chiamati alle armi e sarebbero lasciati in congedo. Si prefiggeva poi il Ministero di chiamarli per due riprese a fare

istruzioni con la seconda categoria, ciascuna ripresa della durata di tre mesi.

I due sistemi hanno ciascuno il *pro* e il *contra*. Il sistema della Commissione aveva il vantaggio di dare un maggior numero di uomini che avrebbe fatto un anno di servizio, ma nello stesso tempo li aveva più istruiti. Il sistema del Ministero invece aveva il vantaggio di distogliere il minor numero di uomini dalla ferma normale e di non avere quindi quelle perturbazioni che si verificano sempre all'invio in congedo anticipato di porzioni di classi. Viceversa invalidava in certo modo la legge del 1907 perchè ammetteva una specie di seconda categoria dovuta all'estrazione a sorte, mentre la legge del 1907 aveva sancito il principio che la seconda categoria dovesse unicamente dipendere da ragioni di famiglia.

Poichè il Ministero ha insistito sul suo sistema, la Commissione non ha creduto di voler persistere nell'articolo che essa aveva proposto, di fronte al parere delle autorità tecniche competenti, delegate alla difesa del paese. E d'accordo si è deciso di venire ad una nuova redazione dell'articolo, con la quale la porzione esuberante del contingente sarebbe bensì lasciata in congedo illimitato e chiamata per una prima volta alle armi con la prima categoria; ma la seconda volta, invece di far loro ripetere l'istruzione che avrebbero già fatta l'anno prima con la seconda categoria, si chiamerebbero insieme con una classe richiamata alle armi per un periodo di manovre, e questa porzione di contingente compirebbe le manovre insieme con questi richiamati. Sarebbe un'integrazione dell'istruzione militare che avrebbero avuto elementarmente l'anno precedente insieme con la seconda categoria.

Così combinato l'articolo, è parso che dovrebbe soddisfare sotto tutti gli aspetti alle condizioni che si volevano raggiungere, e cioè da una parte si lascerebbe una maggior porzione del contingente a compiere la ferma normale per ventun mesi e mezzo, e dall'altra, questi individui, che sarebbero lasciati a casa non avrebbero soltanto l'istruzione rudimentale che sarebbe loro impartita con la seconda categoria, ma potrebbero anche, in quei pochi giorni in cui ritornerebbero alle armi per la seconda volta, temprarsi bene per la vita militare, prendendo parte a quel periodo di istruzione intensa, che sarebbero appunto i campi di istruzione, le manovre e le esercitazioni militari in campagna.

L'articolo concordato è quello che è stato or ora letto dall'onorevole Presidente; la Commissione si associa al Ministero nel proporlo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Richard aveva presentato un emendamento all'articolo 7, nel testo primitivo proposto dalla Commissione.

Tale emendamento era il seguente:

«Dopo le parole: dell'ultima classe di leva, designandoli, *sostituire al rimanente*: in base ad un grado sufficiente di istruzione militare o della buona condotta tenuta durante il servizio, e si trovino in quelle circostanze di famiglia che prima della legge del 1907 avrebbero dato loro diritto all'esenzione totale o parziale dal servizio di 1ª categoria».

Onorevole Richard, mantiene questo emendamento, anche dopo la proposta di un nuovo testo concordato?

RICHARD. Mi duole veramente di dover insistere nell'emendamento che ho proposto e di dover dichiarare che anche il nuovo testo concordato tra Commissione e Ministero, secondo il mio modesto avviso, non risolve nel miglior modo possibile il gravissimo problema dell'eccedenza del contingente. Consentitemi quindi di svolgere brevemente il concetto che ha informato l'ordine del giorno di cui avete udita la lettura.

Le stesse ragioni che ieri mi avrebbero fatto votare contro l'articolo secondo, per ciò che riguardava la riduzione del limite della statura degli iscritti di leva, militano anche contro l'approvazione di questo nuovo articolo 7, perchè è bene non dimenticare ciò che è avvenuto alla Camera due anni or sono in quest'epoca istessa.

Infatti questo disegno di legge sulla ferma biennale non è che il completamento ed il corollario di quella famosa legge sulla leva dei nati nel 1887, con la quale si venivano a privare diverse categorie d'iscritti da esenzioni alle quali prima avevano diritto.

Mi pare che sarebbe stato assai meglio, anche dal lato politico, se all'atto stesso in cui si venivano a privare tanti cittadini di diritti goduti sino allora, si fosse votata dal Parlamento anche la riduzione della ferma riducendola a biennale, perchè, così facendo, non si sarebbe generato nel paese quel senso di malumore e di malcontento, di cui tutti abbiamo dovuto sentire gli effetti in occasione delle ultime elezioni generali politiche, e perchè nelle popolazioni

è rimasto radicato il dubbio che la legge di riduzione si sarebbe fatta aspettare, mentre subito esse venivano private di vantaggi fino allora goduti.

La legge ora è venuta; però a me pare che dal momento che si faceva una legge nuova, sarebbe stato opportuno riparare ad un errore gravissimo, e anche, (lasciatemelo dire) ad una vera ingiustizia, quella cioè di estendere dei privilegi odiosi; perchè quando la legge sulla leva del 1888 venne proposta non era ancora prevedibile ciò che nei suoi effetti avrebbe prodotto, cioè che si sarebbe avuto sotto le armi un contingente così forte da dover poi pensare a cederne una parte.

Se ciò fosse stato previsto, la Camera non avrebbe consentito ridurre a tre soli quei quattordici o quindici casi di esenzione dovuti a condizioni di famiglia, le quali, come diceva benissimo ieri l'onorevole Trapanese, impongono socialmente dei riguardi verso i miseri ed i poveri che hanno un diritto di prelazione nel caso che si verifichi una sovrapposizione di leva.

E quindi io speravo che si fosse mantenuto nella legge l'articolo 2, come era stato proposto dal ministro della guerra, e cioè che si fosse abolita quella estrazione a sorte, che io non posso assolutamente accettare, perchè una decisione, affidata alla cieca sorte, mi pare ingiusta. Basti il dirvi, o signori, che sotto le armi sono individui, ottimi cittadini, i quali, come si dice in gergo legale, non hanno alcuna avaria morale, hanno cioè la fedina criminale intatta, mentre ve ne sono tanti altri, che non hanno saputo conservare intatta la loro verginità morale. Noi con questa estrazione a sorte diamo un privilegio tanto a coloro, che sono onesti, quanto a coloro, che sono meno onesti.

A questo proposito, onorevole ministro, io mi permetto di leggere alcune cifre, talmente gravi che io son portato a credere che, o si è sbagliato il giornale nel riportarle, o mi sono sbagliato io nel trascriverle. Un cultore della scienza della criminalità, il capitano medico Piraioli, nel *Giornale di medicina militare*, ha riportato questa impressionante statistica della criminalità degli appartenenti al servizio militare: furti 41 per cento; lesioni personali 38 per cento; oltraggi alle guardie 5 per cento; vagabondaggio 10 per cento; renitenza alla leva 2 per cento; in complesso recidiva specifica 25 per cento. (*Commenti*).

Queste cifre sono talmente impressionanti, che mi fanno temere che io abbia sbagliato nel trascriverle. Ma ad ogni modo, anche riducendole ai minimi termini, è evidente che noi abbiamo sotto le armi individui di ottimi precedenti ed individui avariati moralmente.

Ora io avrei voluto, appunto perchè il Governo ne aveva l'occasione con questa legge, che l'esenzione fosse stata un premio ai migliori e non che fosse affidata alla cieca sorte.

Io avrei proposto questo sistema: avrei voluto incorporare anche la parte eccedente e, solo dopo un anno, avrei fatto l'estrazione a sorte, limitata a coloro, che avessero dimostrato di avere sufficiente istruzione militare e di aver tenuto buona condotta.

Questo è il concetto, che ha informato il mio emendamento. Al collega Badaloni e al collega relatore della Commissione, i quali hanno detto « dateci degli uomini sani e noi ne faremo dei buoni soldati » io risponderò « dateci degli uomini, sani materialmente e moralmente, e ne faremo dei buoni soldati ». È dunque questo un mezzo di curare l'educazione civile, quello appunto di dare, a quelli che hanno dimostrato di avere una educazione civile, un diritto di preferenza, mentre invece, con le vostre proposte, si continuerà a giuocare al lotto.

Voi dite che il lotto è immorale ed io sono con voi, ma se è immorale il lotto, quanto mai più immorale è quest'altro lotto?

Con questo ho finito, e dichiaro che, malgrado quanto si è detto, io resto fermo nella mia convinzione, per cui voterò contro la proposta del Governo e della Commissione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Molina, insieme con l'onorevole Dell'Acqua, propone il seguente emendamento:

« Ripristinare l'articolo 6 del disegno di legge del Ministero aggiungendovi il seguente comma:

« La designazione degli uomini da inviarsi in licenza straordinaria, sarà fatta mediante estrazione a sorte presso i distretti all'atto dello arruolamento ».

L'onorevole Molina ha facoltà di parlare.

MOLINA. Riassumerò il più brevemente possibile il mio pensiero, e mi lusingo che l'onorevole ministro vorrà riconoscere la ragionevolezza della mia proposta concretata nell'emendamento da me presentato, e che vorrà accettarlo.

L'articolo 6, che ora discutiamo, ha subito varie vicende (era diventato sette, ora è ritornato ad essere sei). Dipartitosi dalla dizione primitiva data dal ministro, che francamente riconosco la migliore, formulato in seguito in modo complesso e complicato, assunse finalmente la formula ultima concordata con la Commissione, che io ritengo pienamente accettabile, perchè mantiene il principio che informava l'articolo 6 primitivo.

Non posso associarmi a quanto ha detto l'onorevole Richard, perchè innanzi tutto l'applicazione di una distinzione tra istruzione militare, condotta, ecc., come promessa di un invio in licenza straordinaria degli uomini sotto le armi, è cosa difficilissima, creerebbe il sospetto di ingiustizia, e non risolverebbe il problema che l'articolo vuol risolvere. Piuttosto accetterei la proposta Trapanese, che è umana, generosa, civile, ma la credo inattuabile per le gravi e insuperabili difficoltà della sua applicazione. Quindi mi limito ad una proposta di semplificazione, che risparmierebbe ingenti spese ai nostri comuni ed allo Stato, noie e fatiche inutili agli iscritti di leva e alle autorità comunali.

Oggi le operazioni di leva procedono in questo modo. Vi è dapprima la estrazione a sorte nei mandamenti, che la Commissione ed il ministro vorrebbero conservare. Questa estrazione a sorte esige che sindaci, segretari comunali ed iscritti si rechino al capoluogo del mandamento, ove avviene la estrazione a sorte, alla quale concorrono tutti gli iscritti senza distinzione di assegnazione alla prima, alla seconda od alla terza categoria. Questa operazione costa ai nostri comuni non meno di mezzo milione di lire all'anno, e la spesa che sostiene lo Stato è anche non indifferente. Di più costituisce un disagio per le autorità comunali, non solo, ma anche per gli iscritti e per le loro famiglie, disagio che si comprendeva quando il servizio militare era diviso in prima e seconda categoria, per la necessità di stabilire nettamente *a priori* quali fossero gli iscritti che dovevano essere assegnati all'esercito di prima linea, e quali quelli da assegnarsi all'esercito di seconda linea. Scomparsa oggi questa distinzione, dato che oggi il servizio militare riunisce tutti i cittadini sotto le armi, salvo le esenzioni per speciali condizioni di stato di famiglia, questa estrazione a sorte non è più che una operazione superflua, una spesa ed un disagio inutili.

L'onorevole ministro potrebbe obiettare che l'iscritto non è costretto a recarsi personalmente al mandamento per l'estrazione, perchè questa può essere fatta dal padre od anche dal sindaco, ma questo non costituisce in alcun modo la diminuzione delle spese inutili che vanno a carico dei comuni e dello Stato, nè costituisce una diminuzione di disagi per le autorità comunali o per le famiglie degli iscritti.

Aggiungo poi un'altra considerazione, alquanto estranea alle considerazioni che si debbono fare al Parlamento, ma che ha pure la sua importanza. Tutti sanno che in occasione dell'estrazione del numero, per un sentimento di allegra spensieratezza proprio della gioventù, che possiamo invidiare ed anche rallegrarcene come quello che deriva da un fondo di generosità e da un forte sentimento di vitalità, i giorni che precedono e seguono quello della estrazione del numero sono giorni di festa e di baraonda, baraonda che si converte in vere fumane di vino che ingurgitano i giovani iscritti. Lo stato di ubriachezza che ne consegue dà il sopravvento ai caratteri violenti.

Quindi risse, ribellioni, oltraggi, spesse volte ferimenti ed arresti. Conseguenze tutte dannose e determinate come risultante del compimento di un atto perfettamente inutile.

Qualche tempo dopo l'operazione della estrazione del numero al mandamento, segue la presentazione degli iscritti al Consiglio di leva al capoluogo del circondario. Al Consiglio di leva si presentano ancora i sindaci, i segretari comunali e tutti gli iscritti a qualunque categoria debbano essere assegnati, abili o non abili.

Ora io domando (veramente col mio emendamento ero andato più in là, ero arrivato ai distretti, ma allo scopo che mi sono prefisso posso limitarmi ai Consigli di leva), io domando perchè mai l'estrazione del numero non può aver luogo al Consiglio di leva, dal momento che esso offre garanzie anche maggiori di quelle che presenta l'estrazione del numero al mandamento?

Al Consiglio di leva vi sono gli ufficiali superiori, vi sono i sindaci, vi sono i segretari comunali, e vi sono per forza gli iscritti, perchè devono subire la visita. Quindi a me pare che l'articolo concordato fra il Ministero e la Commissione, il quale parla precisamente di reclute di prima categoria da mandarsi in congedo illimitato

designandole in base al numero avuto dalla sorte nell'estrazione presso il mandamento, possa essere modificato dicendo semplicemente « presso i Consigli di leva », vale a dire che all'estrazione del numero concorrerebbero soltanto gli iscritti di prima categoria e ne verrebbero eliminati quelli di seconda e di terza che non hanno nessuna ragione di concorrere a questa estrazione.

In tal caso sarà reso ancor più efficace il calcolo del numero degli iscritti da mandarsi in congedo, in caso di eccedenza del contingente, perchè davanti al Consiglio di leva avviene anche la visita, la quale elimina gli inabili ed assegna alla prima categoria tutti coloro che sono idonei al servizio militare.

Quindi, per riduzione di spesa a vantaggio dei comuni o dello Stato, a risparmio di fastidi sia agli iscritti che alle autorità, per semplificazione di operazioni, infine, io prego che all'articolo 6 dove è detto « presso i mandamenti » sia detto invece « presso i Consigli di leva ».

Spero che l'onorevole ministro e la Commissione non avranno ragione di respingere questa mia proposta, perchè essa è di tale evidente praticità e facilità di applicazione, che non saprei comprendere come possa trovare opposizione. Confido quindi di vederla accolta e votata. (*Benel*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, il quale propone il seguente emendamento:

« *Nell'articolo 7 del nuovo testo concordato, sopprimere le parole: presso i mandamenti. Aggiungere il seguente capoverso:*

« Il luogo e le modalità dell'estrazione a sorte saranno determinati con decreto reale ».

GUICCIARDINI. Il nuovo testo concordato dell'articolo 6, contiene essenzialmente il pensiero che mi aveva indotto a proporre il ripristino dell'articolo ministeriale; e quindi per questo lato io sono completamente soddisfatto. Per altro, questo articolo 6 ha bisogno di qualche ulteriore perfezionamento. Il sorteggio fatto presso i mandamenti ha tutti gli inconvenienti che sono stati detti adesso dall'onorevole Molina e rappresenta una spesa assai grave per i comuni. Di più, dà occasione a fatti che non giovano all'educazione militare degli uomini che si devono incorporare. Perciò sono anch'io del parere che convenga sopprimere il sorteggio presso i mandamenti. La proposta fatta dall'onorevole Molina riproduce il pensiero che fu espresso ieri e ieri l'altro da diversi oratori. Ma a quel pen-

siero l'onorevole ministro ha già risposto dichiarando che la proposta gli pareva di tal gravità da non poterla giudicare all'improvviso, e che pertanto non poteva accettarla.

MOLINA. Speriamo che la notte abbia portato consiglio...

GUICCIARDINI. Se la notte ha portato consiglio, come augura l'onorevole Molina, io dichiaro che voterò con piena soddisfazione la sua proposta: qualora poi la notte non avesse portato consiglio allora io, ricordando le riserve fatte dall'onorevole ministro della guerra, farei una proposta subsidiaria che sarebbe questa: di deferire al Governo di determinare, il luogo e le modalità del sorteggio contemplato dall'articolo 6.

Con questo temperamento si otterrebbe il risultato, di non confermare che il sorteggio si faccia, con tutti gli inconvenienti indicati, nella sede dei mandamenti e di dare modo di compiere una riforma per la quale il ministro ieri dichiarò di non essere pronto.

Se la mia parola può aggiungere autorità a quella dell'onorevole Molina, io mi permetto di fare questa considerazione, che al Consiglio di leva c'è il commissario di leva, vi sono i consiglieri provinciali, vi sono i sindaci, vi sono gli iscritti, vi sono vale a dire tutte quante le condizioni perchè il sorteggio avvenga con tutte le desiderabili garanzie.

Quindi fra tutte le proposte che possono farsi per sostituire al sorteggio nel mandamento il sorteggio in un altro luogo, io credo che la migliore di tutte sia di stabilire che il sorteggio abbia luogo presso il Consiglio di leva, come propone l'onorevole Molina.

Qualora il ministro della guerra, per le ragioni dette ieri, non credesse di potere accettare la proposta dell'onorevole Molina, prego la Camera ed il ministro stesso di accettare la mia proposta, che spero raggiungerà per altra via il medesimo intento di quella.

PRESIDENTE. L'onorevole Trapanese insieme con gli onorevoli Turati, Giulietti, Cabrini, Cutrufelli, Bocconi, Prampolini, Baldi, Cermenati, Morgari, Samoggia, Montemartini, Marangoni, Ettore Mancini, Beltrami ha presentato a quest'articolo 7 il seguente emendamento là dove si dice « designandole in base al numero avuto in sorte, ecc. »:

Sostituire « scelti fra gli appartenenti alle famiglie più bisognose coi criteri che, per tale scelta, saranno determinati per regolamento ».

L'onorevole Trapanese ha facoltà di parlare.

TRAPANESE. Onorevoli colleghi, l'articolo 7 sul quale hanno parlato deputati autorevolissimi, ha una importanza grave.

Vi sono tre proposte formali: anzitutto quella del ministro della guerra, il quale intende di prendere in forza tutte le reclute e congedare quel numero che è al di là delle forze bilanciate.

A questa proposta risponde la Commissione che non può essere d'accordo, perchè chiamando sotto le armi per pochi giorni dei soldati che dovranno poi essere congedati, si vengono a fare delle spese inutili. E la Commissione fa un'altra proposta, cioè quella del sorteggio mandamentale, per la quale, quando v'è eccedenza di reclute, si mandano a casa quelle che hanno il numero più alto.

V'è poi una terza proposta, quella che io ho presentato nella discussione generale di questo disegno di legge: se criterio del Governo, della Commissione e della Camera, confermato anche durante la discussione del bilancio della guerra, è quello di sussidiare le famiglie povere, meno abbienti, i cui figli debbono andare sotto le armi, converrebbe, anzichè adottare il sistema del sorteggio, compilare un elenco delle famiglie povere, in modo da lasciare a casa quelle reclute che sono veramente di sostegno alle proprie famiglie.

MASI TULLO. È un po' difficile!

TRAPANESE. Lo comprendo, ma se le leggi non si debbono discutere per le difficoltà che presentano, allora è inutile che stiamo qui... (*Interruzioni*).

Egregio generale delle guardie di finanza, lei non è competente qui di cavalleria e di fanteria.

MASI TULLO. Sono stato 40 anni nell'esercito.

TRAPANESE. E 40 anni non sono mai abbastanza. (*Si ride — Commenti*). Alla proposta che facevo ieri, onorevole ministro, ella ebbe la cortesia e l'amabilità di rispondere una parola, che per me sarebbe stata confortevole. Ella diceva: io addivengo alla proposta dell'onorevole Trapanese; però mi preoccupò del modo della scelta, del modo di fare questi elenchi delle famiglie bisognose, perchè potrebbero intervenire influenze, ecc., ecc.

Ora non credo che una proposta come è la mia, la quale oggi è appoggiata dall'autorità di una ventina di altri deputati, possa essere abbandonata semplicemente perchè si possono trovare difficoltà nel formare

questi ruoli. Noi sappiamo che i popoli anglo-sassoni son riusciti ad avere questa forma di liberazione dei soldati poveri. Sono i popoli latini che portano questi sospetti attraverso alle autorità, attraverso i sindaci che effettivamente sentono le influenze dell'ambiente, specialmente certe influenze che non dovrebbero sentire.

Ma questo non può obbligar noi a rinunciare a questo principio veramente democratico, umanitario, che tutta la Camera ha già sanzionato, solo perchè ci può essere questa unica difficoltà. Malgrado questo, noi abbiamo formulato il nostro emendamento in modo che la difficoltà che affacciava il ministro, secondo noi, è sparita. Noi abbiamo presentato un emendamento il quale si compone di due parti. La prima, che sancisce e stabilisce un principio di massima, e la seconda, che dà la maggior fiducia al ministro della guerra, perchè egli possa superare quelle difficoltà che potessero per avventura capitargli nell'applicazione della legge stessa.

Difatti noi diciamo di sostituire queste parole « scelti fra gli appartenenti alle famiglie più bisognose, con i criteri (ecco i criteri che riguardano il ministro) che per tale scelta saranno determinati dal regolamento ».

Onorevole ministro, l'articolo 4 parla di un regolamento e questo regolamento non può disinteressarsi di un articolo così importante come l'articolo 7.

Quando noi affidiamo a voi il mandato di fiducia per mezzo di una legge, di cercare di ovviare, di scongiurare il pericolo di influenze che possono esercitare determinati individui su quelle Commissioni che devono fare i ruoli della indigenza delle reclute, noi abbiamo voluto significarvi la importanza della legge e del principio stesso e contemporaneamente darvi quella fiducia che tutta la Camera ha per voi e per cui siete diventato il ministro della guerra inamovibile in Italia... (*Interruzioni*)... inamovibile no, perchè, per esempio, ci potrebbe essere l'amico Cocco-Ortu che desse la scalata e tentasse una breccia in via Venti Settembre. (*Rumori — Commenti*).

Dunque quella fiducia che avete dalla intera Camera e che essa vi ha mantenuto attraverso la tempesta delle Convenzioni marittime, vi potrebbe fare accogliere il mandato di rendervi arbitro per concretare questo principio veramente democratico che è nella legge.

Onorevole ministro, non è la mia parola,

è la parola stessa della Commissione che accedeva a questo principio, è la stessa parola vostra che ieri accedeva al nostro concetto.

Ora se questo è, vediamo quale risultato potrà avere questo emendamento; perchè, guardate, oltre che il mio emendamento è appoggiato da una ventina di deputati, ho il conforto, almeno una volta, di vederlo appoggiato dal *Popolo Romano*, per la parte finanziaria.

Vediamo, discutiamo la sua importanza nella parte finanziaria.

Che cosa avete tenuto come concetto nella vostra legge? Avete sostenuto questo: la Francia dà 11 milioni, nel suo bilancio, per soccorrere le famiglie povere dei militari.

Noi non possiamo arrivare a questo. Però nella discussione del bilancio della guerra ed in altre discussioni si è affermato il principio che non solo le famiglie indigenti dei richiamati ma anche quelle delle reclute debbono essere soccorse e poichè il ministro ha detto di essere un uomo di cuore e noi lo riconosciamo, è appunto in nome degli alti sentimenti di umanità che egli professa che noi gli ripetiamo la necessità di soccorrere le famiglie indigenti.

Ma perchè dobbiamo affidarci al sorteggio che potrebbe fare anche lo scherzo di far venire sotto le armi le reclute più povere, lasciando a casa quelle ricche e porterebbe la conseguenza di dover soccorrere quasi tutte le famiglie dei soldati che sono sotto le armi, con danno del bilancio?

Lasciamo a casa le reclute povere e così potremo nel medesimo tempo adempiere ad un grande principio di umanità e di giustizia e non aggravare il bilancio.

Non solo, ma di fronte al paese voi compirete, onorevole ministro, una vera opera di uomo di cuore.

Stamane l'onorevole Pistoja mi ricordava un caso veramente pietoso, che giustifica il mio emendamento, quello di una povera vedova il cui figlio primogenito era in America e non si sapeva dove, e il secondogenito.....

PISTOJA, presidente della Commissione. Io ho citato le parole del ministro il quale ha ricordato ieri perfino casi di capi di famiglia andati in America senza che se ne sapesse più nulla!

TRAPANESE. La sua autorità, onorevole Pistoja, è sempre grande, ma se è quella del ministro tanto meglio per il mio emendamento. Troverà una ragione per accettarlo nella quotidiana esperienza che di questi fatti gli dà la vita militare.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro vorrà accettare l'emendamento perchè nella prima parte, che contiene un fondamentale principio democratico, egli, uomo di cuore, non può non consentire; la seconda parte poi è deferita tutta alla sua esperienza e saggezza. Egli potrebbe dire che lo mettiamo in imbarazzo, ma questo è l'eroismo che deve mostrar l'uomo di governo il quale negli atti che compie deve ispirarsi ad alti sentimenti di umanità. Egli ha qui professato ieri di averli ed oggi noi abbiamo il dovere di ricordarglielo, perchè li adempia fedelmente, come sempre ha saputo fare.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Ieri nella discussione dell'articolo 2, avevo pregato il ministro di mettersi d'accordo con la Commissione per sostenere il testo ministeriale nel senso che fosse abolito il sorteggio i cui inconvenienti sono stati molto bene delineati dal collega Molina, ed oggi anche da altri colleghi, e soprattutto perchè è venuta a cessare la ragione che lo aveva determinato, come giustamente aveva ritenuto il Governo.

E secondo me questa ragione venuta a mancare non poteva sostituirsi con l'altra che riguardava l'anticipo dei congedi per lo squilibrio tra la forza bilanciata ed il contingente perchè pareva a me ieri e mi pare anche oggi, anche perchè la notte mi ha portato consiglio, che all'anticipo dei congedi si possa provvedere anche senza ricorrere al sorteggio nei capoluoghi di mandamento.

Ma abituato, come sono, a vedere le mie proposte sortire sempre gli stessi effetti, non mi faccio illusioni. Soltanto sono venuto in questa convinzione che mentre, più o meno siamo tutti d'accordo nel ritenere che questo sorteggio non si dovrebbe fare, non ci troviamo d'accordo sui metodi sostitutivi.

Se i Consigli circondariali di leva dovessero assumere la forma di una specie di cattedra ambulante di agricoltura, per avvicinarsi ai capoluoghi di mandamento e fare economie di spese, le spese di trasporto graverebbero sempre sui comuni, ma poi paghi il Governo o paghino i comuni, è sempre quel povero pantalone di contribuente su cui si riversano quelle responsabilità di pagamento. Ed io non potrei nemmeno consentire in quel concetto di demandare ai Consigli circondariali di leva questo sorteggio, il quale non creerebbe che nuove complicazioni invece di semplificazioni.

Io desidererei invece, per non pregiudicare la questione, che s'investisse il Governo del mandato di studiare il problema, tenendo conto delle osservazioni che, in proposito, sono state fatte, per presentare poi un provvedimento da applicarsi in una prossima leva, provvedimento che corrisponda alla semplificazione del servizio, all'economia dei comuni ed al minor disagio dei giovani che vanno alle armi.

Questo dico perchè se oggi prendessimo una deliberazione, non tenendo conto delle varie proposte fatte dagli onorevoli colleghi, pregiudicheremmo la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Innanzi tutto mi preme di far considerare alla Camera la portata di questo articolo che ha sollevato tante discussioni e così disparati pareri.

È stata detta una questione importante. No, onorevoli colleghi, tanto è vero che nel primo disegno di legge ministeriale sulla ferma biennale, non se ne era parlato affatto, perchè il Ministero riteneva, dai calcoli fatti, che a congedamenti anticipati, non fosse bisogno di addivenire.

Facendo una media approssimativa del rendimento probabile delle future leve e, tenuto conto dell'intendimento da me ripetutamente espresso di aumentare gradatamente la forza bilanciata, anche in relazione alla eccezione di nuove unità organiche, era parsa meno necessaria questa specie di valvola di sicurezza. Ma poichè già nell'esercizio in corso era accaduto che la forza presente avesse effettivamente superata la forza bilanciata per errate previsioni - donde la necessità di un aumento di stanziamenti - così a togliere ogni dubbio, a dare il necessario carattere di stabilità al bilancio, parve opportuno mezzo la disposizione sancita in questo articolo. Per effetto della quale il ministro assume facoltà di congedare anzi tempo l'eccesso di forza presente.

Avverto tuttavia che questa facoltà egli già aveva dalla vigente legge di reclutamento, ma soltanto al termine di un periodo d'istruzione, cioè dopo un anno circa di ferma.

E di questa facoltà per esigenze di bilancio largamente si valsero i miei predecessori; ma voi pur sapete con quanto danno morale e materiale nella compagine delle unità organiche.

Ora invece trattasi, non di congedare in anticipazione, ma di lasciare alle case loro

quella porzione di coscritti che avesse a risultare effettivamente in eccedenza.

In un modo o nell'altro, ripeto, è una guarentigia per il bilancio, una vera e propria valvola di sicurezza, che funzionerà solo in caso di bisogno, ed io ho ragione di ritenere, o quanto meno di sperare che possa non occorrere di metterla in azione, e che la capacità del bilancio ci consenta di inquadrate tutto ciò che la leva ci può dare.

Chiarito così il significato dell'articolo 6 e ridotto nelle sue vere proporzioni, darò brevi risposte ai vari oratori.

L'onorevole Richard, muovendo da un supposto che io giudico errato, ha prospettato un altro mezzo di eliminazione della forza eccedente, facendo la scelta tra i migliori per condotta e per istruzione. L'onorevole Molina già gli ha chiarito la difficoltà d'applicazione del sistema e gli inconvenienti che ne deriverebbero congedando i migliori e lasciando stare i rei, specie se il numero dei congedandi salisse alla cifra considerevole, cui ha accennato l'onorevole relatore.

DI SALUZZO, *relatore*. Col sistema suo dodicimila.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. E col sistema loro mi pare che si arrivi ad una cifra maggiore.

DI SALUZZO, *relatore*. A ventimila.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Evidentemente una simile sottrazione di buoni elementi, con numerosi graduati, eserciterebbe sulla compagine dell'esercito una influenza che è bene assolutamente di evitare.

Prima di rispondere all'onorevole Molina mi si consenta di dire brevi parole all'onorevole Trapanese. L'onorevole Molina capisce già perchè lo lascio per ultimo. (*Commenti*).

L'onorevole Trapanese ha sostenuto, veramente con nobiltà di sentimento, una tesi che egli aveva già messa innanzi ieri ed alla quale io con molto rincrescimento non posso associarmi.

Dico con molto rincrescimento, perchè, ripeto, è una tesi nobile e veramente generosa. Ma anche qui entriamo in un campo di così difficile applicazione pratica che proprio non mi sentirei di accettare a cuor leggero il mandato di fiducia che vorrebbe affidarmi. Chi sa a quali e quante influenze mi vedrei esposto! Nel numero grande di famiglie invocanti il beneficio del rinvio anticipato la scelta equanime diverrebbe un problema insolubile. Cito un esempio. Uno dei criteri da seguirsi in questa sele-

zione potrebbe anche essere quello di rinviare alle case loro quei militari che avessero precocemente preso moglie prima di venire alle armi, ed avessero prole nata o nascitura; ma in tal caso è fuori dubbio che molti si metterebbero in tale condizione affrettando i matrimoni per usufruire del vantaggio dell'invio anticipato a casa.

D'altra parte, si assicuri l'onorevole Trapanese, che a questo concetto umanitario di sovvenire alle famiglie bisognose restituendo loro il sostegno, già provvede l'amministrazione militare, e più largamente provvederà per l'avvenire, a tutto vantaggio dell'amministrazione stessa che avrà minor numero di famiglie povere da sussidiare.

Quindi io prego l'onorevole Trapanese di non volere insistere nel suo ordine di idee e di volersi accontentare della promessa che io gli faccio di tener conto della sua raccomandazione.

Ora vengo all'onorevole Molina, al quale ho da dire una sola parola: che accetto il suo emendamento; ma con una eccezione. E l'eccezione è questa. Oggi l'estrazione a sorte si fa per mandamento e quindi, se beneficio vi può essere, va ripartito per ogni mandamento. Se noi facessimo l'estrazione a sorte per circondario, potrebbe accadere che il vantaggio andasse tutto a favore di un determinato mandamento.

MOLINA. Si potrebbe dire allora così: « per mandamento in ogni circondario ».

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Con questa modificazione che io volevo appunto proporre, accetto, ripeto, l'emendamento dell'onorevole Molina.

Però l'emendamento così come è stato formulato non credo che possa trovare sede opportuna nell'articolo 6. Perchè noi oggi abbiamo l'estrazione a sorte per mandamento, determinata con un articolo della legge di reclutamento, e converrà pure di modificare espressamente questo articolo, sostituendo all'articolo 2 della presente legge un altro che esprima questo concetto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, c'è un emendamento dell'onorevole Guicciardini.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ma egli si è associato all'emendamento dell'onorevole Molina.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina domandava di ripristinare l'articolo 6, aggiungendovi un comma che proponeva.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. L'onorevole Molina non insiste. Accetta che si metta l'estrazione a sorte presso i Consigli di leva.

DI SALUZZO, *relatore*. E tutte le altre operazioni?...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Continueranno a farsi nei mandamenti.

Presentazione di disegni di legge.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Di concerto col ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente il concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e rimesso alla Commissione del bilancio.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale con cui sono autorizzato a ritirare il disegno di legge: Provvedimenti a favore degli ufficiali e sottufficiali macchinisti della regia marina.

Contemporaneamente, m'onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge con lo stesso titolo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di un disegno di legge concernente il concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e rimesso alla Commissione del bilancio.

(Questa domanda è accolta).

Do pure atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di un decreto reale con cui è autorizzato a ritirare il disegno di legge: Provvedimenti a favore degli ufficiali e sottufficiali macchinisti della regia marina; ed altresì, della presentazione di un altro disegno di legge con lo stesso titolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla ferma biennale.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra proporrebbe di ripristinare un articolo secondo, così concepito: « L'estrazione a sorte si eseguisce per mandamento nei capoluoghi di circondario presso i Consigli di leva ».

DI SALUZZO, *relatore*. Oppure: « presso i Consigli di leva, nei capoluoghi di circondario, e per mandamento ».

PRESIDENTE. Sarebbe forse meglio dire così:

« L'estrazione a sorte si eseguisce per mandamento nei capoluoghi di circondario presso i Consigli di leva ».

MOLINA. Sta bene. Poi ci sarà il regolamento che disciplinerà la materia.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito questo nuovo articolo secondo.

(È approvato).

Ora torniamo all'articolo sesto che diventa settimo. Abbiamo il testo concordato proposto dal Ministero, ma che ha però una modificazione prima dell'ultima parte:

« Quando, per maggior rendimento della leva, si preveda una forza media presente alle armi superiore alla forza fissata nella legge di bilancio, il ministro della guerra ha facoltà di lasciare in licenza straordinaria, in attesa di congedo illimitato, un adeguato numero di reclute di prima categoria designandole in base al numero avuto in sorte nell'estrazione presso i Consigli di leva, capoluoghi di circondario. Queste reclute avranno però l'obbligo di prender parte alla prima chiamata della seconda categoria e nell'anno successivo ad un richiamo alle armi per istruzioni ».

L'onorevole Trapanese ed altri deputati hanno proposto un emendamento alla formula precedente dell'articolo settimo, ma che può mantenersi anche ora sebbene la formula stessa sia modificata; l'onorevole Trapanese vuole che si dica: « scelti fra gli appartenenti alle famiglie più bisognose e coi criteri che per tale scelta saranno determinati per regolamento ».

La Camera ha udito che il ministro della guerra non accetta questo emendamento.

DI SALUZZO, *relatore*. E neanche la Commissione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Trapanese se insista nel suo emendamento.

TRAPANESE. V'insisto: perchè ne faccio una questione di principio.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento Trapanese ed altri non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

Anche l'onorevole Richard aveva presentato un emendamento su questo articolo, di cui fu già data lettura. V'insiste?

RICHARD. Prendendo atto delle dichia-

razioni del ministro della guerra, così rassicuranti, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora, avendo l'onorevole Richard ritirato il suo emendamento, metto a partito l'articolo 7 nel testo concordato.

(È approvato).

Art. 8.

Sono abolite tutte le disposizioni del testo unico delle leggi sul reclutamento approvato con regio decreto 6 agosto 1888, n. 5655, le quali siano contrarie alla presente legge.

Il Governo del Re ha facoltà di pubblicare un nuovo testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito, introducendo in esso quelle modificazioni che, sentito il parere del Consiglio di Stato, saranno ritenute necessarie per emendarne le disposizioni o coordinarle tra loro, e con quelle del codice penale per l'esercito e delle altre leggi.

(È approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 9.

Le disposizioni dell'articolo 1 sono applicabili sia alla classe del 1888 sia alla classe del 1889 ora alle armi. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 avranno applicazione a partire dall'apertura della prima leva successiva alla entrata in vigore della presente legge.

DI SALUZZO, *relatore*. Onorevole Presidente, a questo articolo è necessaria una modificazione in seguito alla soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge della Commissione.

Invece di dire: « le disposizioni degli articoli 2 e 3 avranno applicazione, ecc. » si dovrà dire: « le disposizioni dell'articolo 3 avranno applicazione, ecc. ».

PRESIDENTE. Sta bene. Metto a partito l'articolo con questa modificazione.

(È approvato).

Art. 10.

Per le maggiori spese derivanti dall'esecuzione della presente legge, per l'esercizio finanziario 1910-11, il ministro della guerra presenterà apposita richiesta di maggiori assegnazioni.

Sull'articolo 10 ha chiesto di parlare l'onorevole Pistoja, presidente della Commissione.

Ha facoltà di parlare.

PISTOJA, *presidente della Commissione*. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo articolo, nel quale è portata una

spesa, come conseguenza della esecuzione della presente legge, per l'esercizio 1910-11, di lire 3,100,000.

Nell'allegato al disegno di legge presentato dall'onorevole ministro della guerra sono specificati i titoli di questa spesa. Fra questi titoli figura, per una somma di due milioni di lire, pressochè i due terzi della spesa totale, l'aumento di cinquemila uomini di forza bilanciata per la cavalleria.

A questo aumento mi permetta l'onorevole ministro della guerra che mi dichiari decisamente contrario.

Ne dirò in seguito le ragioni; ma innanzi tutto mi preme di fare alcune considerazioni sulle osservazioni fatte dall'onorevole Negri De Salvi, il quale, malgrado questo aumento, ritiene che la nostra cavalleria sia poca in confronto di quella di altri eserciti.

In realtà ciò è vero, perchè se noi consideriamo, per esempio, l'esercito austriaco, rileviamo che abbiamo la metà dei reggimenti di cavalleria che ha l'Austria: noi ne abbiamo 29 e l'Austria 58. Ma se teniamo presente che l'Austria ha anche un numero doppio di battaglioni (essa ne ha 675 e noi non ne abbiamo che 348) appare subito che la proporzione di aliquota di cavalleria per rispetto al numero dei fucili è pressochè identica.

Debbo però osservare che fu sempre ammesso che noi per le condizioni dei nostri terreni, possiamo contenerci in proporzioni più limitate. In un recente pregevole libro di un nostro generale, autorevolissima competenza in fatto di geografia militare, è trattato l'argomento con sufficiente estensione.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di legervi il brano più importante che si riferisce alle condizioni speciali dei nostri terreni, rispetto all'impiego e manovrabilità delle varie armi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pistoja, se le chiedo uno schiarimento per mia regola. L'articolo 10 dice: « Per le maggiori spese derivanti dall'esecuzione della presente legge, per l'esercizio finanziario 1910-11, il ministro della guerra presenterà apposita richiesta di maggiori assegnazioni ».

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non accetto questo articolo della Commissione e mantengo il mio.

PRESIDENTE. Io ho dato lettura dell'articolo 10 della Commissione perchè così era inteso. Ella ora, onorevole ministro, vuol mantenere il suo articolo 9, che di-

venta 10; ed è su questo che l'onorevole Pistoja intende parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'articolo 9 del Ministero dunque dice: « Per l'esecuzione della presente legge lo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1910-11 è aumentato della somma di lire 3,100,000 da ripartirsi per capitoli con decreto del ministro del tesoro ».

Onorevole Pistoja, continui pure.

PISTOJA, *presidente della Commissione*. Il brano a cui accennavo è il seguente: « Su questo argomento, cioè le condizioni speciali del nostro terreno, giova ricordare quanto avvenne su terreni consimili ai nostri, quando nel 1870 l'esercito tedesco (dopo le grandi vittorie in aperta campagna che prostrarono l'esercito permanente di Francia) dovette procedere nella regione coperta della Sarthe tra il Loir e la Mayenne. Colà, dice la relazione ufficiale dello stato maggiore tedesco, « tutto il terreno è coperto da vecchia e fittissima coltivazione a vigneti, a frutteti e ad orti. Gli abitati in generale sono masserie sparse, di solida struttura, tra cui sorgono castelli e ville, circondati da grandi parchi e da boschi.

« Il suolo è tagliato a piccole partite da siepi, da fossi e da arginelli che cingono i campi; così che da per tutto presenta appigli di linee e posti per buone difese ben coperte, epperò agevoli anche a truppe mediocri.

« Se quivi cessava per i francesi il vantaggio della gran portata degli *Chassepot*, le mitragliere all'incontro vi trovavano il loro campo, e diventavano negli stretti passaggi una buona arma. All'assalitore, in siffatto paese, anche i luoghi più alti rare volte offrono buona vista. Egli deve rinunciare agli studiati spiegamenti di grandi masse di artiglieria. Di rado quest'arma potè essere adoperata a batterie, nei combattimenti dinnanzi a Le Mans; per lo più lo fu soltanto a sezioni ed a singoli pezzi. L'azione della cavalleria si restrinse alle strade; la fanteria ebbe quasi sempre il carico della pugna ».

Qui è finito il brano citato della relazione dello stato maggiore tedesco. Ma l'autore di questo lavoro pregevole recentissimo continua: « Come notò Carlo Corsi in uno splendido commento a questo stato di cose attorno a Le Mans, è finito il tempo delle grandi scorrerie per le divisioni di cavalleria. »

« La brigata, da otto a dodici squadroni, è diventata una massa eccessivamente grossa; non può adoperare che qualche plotone di cui poca fanteria improvvisata appostata dietro qualcuno di quei mille appigli che il terreno offre rintuzza le punte. Vi è bisogno ogni momento dell'aiuto della fanteria; migliaia di cavalli e di cavalieri rimangono ad ingombrare le strade ».

L'autore dice, ciò che del resto noi tutti sappiamo, che nove decimi del terreno della gran valle padana sono identici a quelli, da lui descritti. L'eccezione, cioè questo decimo, è costituito dagli anfiteatri morenici, formati attorno agli antichi ghiacciai dei nostri grandi laghi, e dai terreni di brughiera.

Il rapporto del comandante il primo corpo d'armata nella campagna del 1848, narra in più luoghi della sua relazione come il terreno abbia impedito l'impiego di truppe a cavallo, con particolari impressionanti.

Il generale Mac-Mahon racconta in un suo rapporto che, prima di partire per la campagna del 1859, guardando la carta dello scacchiere, su cui si sarebbero svolte le operazioni della campagna, riteneva che la grande valle padana fosse una vasta pianura aperta. A Magenta, egli dice, mi sono trovato in un vero bosco.

Le grandi manovre dello scorso anno hanno pure dimostrato le difficoltà che si oppongono nei nostri terreni allo svolgimento di operazioni tattiche, perfino alla fanteria. Una brigata di fanteria, che con grave errore venne spiegata prima di prendere il contatto con l'avversario, nella marcia di avvicinamento, eseguita con l'intera brigata spiegata, impiegò quasi due ore per percorrere un chilometro.

Ora mi permetta l'onorevole ministro di chiedere a lui che conosce tutte queste cose se era proprio il momento questo, in cui tanti bisogni si affacciano per il riordinamento dell'esercito e tante necessità si presentano, a cui si dovrà pur soddisfare e che richiederanno continui sacrifici, se, ripeto, era proprio il momento questo di pensare ad un aumento di cavalleria, impegnando somme, che potrebbero poi mancare, quando si tratterà di provvedere ad ineluttabili esigenze.

È vero che con questi 5000 uomini in più di forza bilanciata, non si aumentano le unità di cavalleria, ma se ne aumenta però la forza, che è la stessa cosa. E perchè domandare in sede di un disegno di legge per

la riduzione della ferma un aumento della cavalleria?

Confesso (me lo perdoni l'onorevole ministro) che quando ho veduta la proposta di questo aumento, ne sono rimasto sorpreso, perchè non mi son potuto rendere conto dell'attinenza fra questo provvedimento, e quello della riduzione della ferma.

Come è detto nella relazione ministeriale, si vuole, ciò che in nessun esercito si fa, che in ogni periodo dell'anno vi sia la condizione costante che tutta la forza organica delle unità di cavalleria sia istruita; e per ottenere ciò si domanda un aumento di forza bilanciata. Con l'aumento di 5000 uomini di forza bilanciata della cavalleria, si viene a portare la forza iniziale degli squadroni a 206 uomini senza i permanenti.

Ma dato pure che si voglia raggiungere questo intento, sarebbe ancora giustificabile, qualora lo si limitasse ai reggimenti che sono alla frontiera; ma per quelli che sono all'interno, non è più semplice il richiamo della classe ultimamente congedata?

L'aumento del contingente per la cavalleria fa poi crescere il grave inconveniente che sempre ha sussistito, per quanto riguarda il contingente che viene congedato, anche quando per i tre anni di ferma si costituissero le unità con tre contingenti; e cioè che del contingente in congedo della cavalleria, solo una parte può essere utilizzato. In Francia, quando si trattò di passare, anche per la cavalleria, dalla ferma di tre anni a quella di due, si è subito affacciato che questo inconveniente si sarebbe verificato con maggiore gravità. Cosa tanto più notevole questa perdita di uomini in un paese dove il reclutamento non arriva a dare il contingente necessario per i numerosi organici ivi costituiti.

Con l'aumento di 5 mila uomini della forza bilanciata, viene naturalmente a rendersi ancora più grave l'inconveniente. Premesso che due classi si trovano sotto le armi per la ferma biennale, limitando il calcolo alle sei classi in congedo che appartengono all'esercito permanente, tenuto conto che il contingente annuo, come è detto nella relazione del ministro, viene portato a 15 mila uomini, si avranno, fatta la riduzione delle perdite durante il congedo, 72 mila uomini, di cui solo una piccola parte si può usufruire.

Il relatore, nella sua pregevolissima relazione, ha fatto la proposta di costituire, con queste classi in congedo, dei reparti di fanteria. È una novità di assai dubbia riu-

scita. Ad ogni modo, questa proposta dimostra come il grave inconveniente di perdere un contingente così numeroso di truppe scelte, sia tale da ritenere indispensabile la ricerca di un ripiego se non per eliminarlo, almeno diminuirlo.

Ma su questo argomento della perdita di uomini non mi indugio, perchè la Camera si è dimostrata ieri propensa a ritenere che le nostre leve danno un'esuberanza di contingenti; ciò che vuol dire che non varrebbe la pena di preoccuparsi di tali perdite.

Mi giova per altro ripetere che negli altri Stati vi sono concetti ben diversi, perchè, ovunque si spinge il rendimento della leva al massimo possibile, onde preparare tutti gli idonei alla difesa del proprio paese.

Di fronte ai 140 mila uomini che abbiamo raggiunto colla leva annuale, in conseguenza della nuova legge sul reclutamento, la Francia, con 150 mila nascite maschiline in meno delle nostre, arruola ogni anno 225 mila reclute, senza gli ausiliari.

L'Austria ne arruola annualmente 235 mila, dei quali 140 mila costituiscono il contingente necessario per gli organici. I 95 mila esuberanti li prepara, come elemento di complemento, con una prima istruzione di otto settimane, e con un richiamo sotto le armi ogni due anni.

Ritornando sul precedente argomento, ripeto il mio parere recisamente contrario all'aumento della forza della cavalleria, non solo; ma ritengo anche eccessiva la forza di 150 cavalli per squadrone che l'onorevole ministro della guerra intende di raggiungere, come ha accennato in seno alla Commissione. Eccessiva per i nostri terreni, che richiedono unità maneggevoli.

La Commissione d'inchiesta accenna ad una forza di 130 cavalli; io credo che si possa contenere nei 120.

Mi permetta, onorevole ministro, che, come conclusione alle osservazioni che ho avuto l'onore di fare, io lamenti (è una parola che ella mi deve perdonare) il fatto che, invece di provvedere prima di ogni altra cosa ad aumentare la nostra fanteria, che, come ho già detto, è la metà circa di quella dell'esercito che abbiamo alla nostra frontiera orientale, si sia provveduto e si voglia provvedere ad altre cose non assolutamente urgenti.

Le esigenze per le spese dell'esercito, per forza delle cose, si presentano tali da richiedere nuovi aumenti nel bilancio ordinario: ripeto quindi ciò che ho detto, e cioè che non vorrei che dopo aver impostato delle

somme per provvedimenti non indispensabili, si presentasse poi la difficoltà di ottenere quanto si richiederà per provvedere al necessario.

Io, per la responsabilità che ognuno di noi ha qui come deputato, debbo insistere sulla necessità di aumentare la nostra fanteria.

Invece dei 5,000 uomini in più per la cavalleria, ne chiedo 10,000 per la fanteria. Bastano per costituire il nucleo del 4° battaglione per ogni reggimento di fanteria con due compagnie della forza di 52 uomini, che è precisamente la forza organica della compagnia delle due *Landwehr* austriache.

Con la riduzione dello squadrone a 120 cavalli, che io ritengo una forza adatta per i nostri terreni, invece di 150, e con i due milioni che si chiedono ora, non si va lontano dal raggiungere la somma occorrente per la costituzione dei nuclei del 4° battaglione.

Con che si preparerebbe un aumento di 96 battaglioni, circa 100 mila fucili alle nostre forze di prima linea in caso di mobilitazione.

Esamini l'onorevole ministro se non convenga contenere la forza dello squadrone nei 120 cavalli, forza più appropriata ai nostri terreni, e devolvere l'economia che ne deriverebbe, a portare un aumento tanto notevole nella nostra fanteria, che, come elle sa, è l'arma da cui dipende essenzialmente la vittoria o la sconfitta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

PAIS-SERRA. Non è mia colpa se mi permetto di tediarvi con brevi parole. Il mio egregio amico e collega generale Pistoja, che è fermo e incrollabile nelle sue idee, mi ha costretto ad interloquire in questa discussione molto importante. Egli ritiene che l'esercito italiano abbia una unità soverchiante di cavalleria ed ha voluto fare a suo modo, con quella competenza che lo distingue, un confronto tra l'esercito austriaco e l'esercito nostro in rapporto all'unità di cavalleria con la fanteria. Mi duole doverle dire, egregio collega ed amico, che ella è in errore stabilendo le proporzioni.

Le proporzioni sono queste: la Germania ha il 19 per cento sulla fanteria, lo stesso la Francia; l'Austria il 13 per cento, l'Italia ha semplicemente il 10 per cento. Questo e non altro è il rapporto percentuale fra la fanteria e la cavalleria.

PISTOJA, *presidente della Commissione*. No, no, sono cifre sbagliate.

PAIS-SERRA. Non possiamo fare qui una discussione coi documenti alla mano, ma la faremo quando lei vuole e lo convincerò che sono errati i suoi calcoli.

Ad ogni modo, l'onorevole Pistoja giustifica la diminuzione dell'arma a cavallo e del numero dei cavalli con l'accennare ai massicci e ai terreni rotti o frastagliati che abbondano in Italia.

Ma la Giunta generale del bilancio per mio mezzo, circa cinque anni or sono, ha pubblicato un parallelo tra lo stato del nostro paese e quello degli altri, relativamente ai massicci e ai terreni frastagliati, e la differenza non è così grande come l'onorevole Pistoja ritiene. Ad ogni modo, mio onorevole amico Pistoja, l'esercito non è fatto soltanto per lottare entro i suoi confini, ma può essere costretto a varcarli tanto nel difendersi che nell'offendere, ed allora in che condizioni si troverebbe il nostro esercito di fronte ad un altro superiore nelle sue unità tattiche? (*Commenti*).

Io non vorrei mai che si stabilissero confronti non dirò odiosi, ma pericolosi, tra le diverse armi che costituiscono l'esercito: sono unità di uno stesso esercito che devono essere fra loro sapientemente armonizzate.

Io sono d'accordo con lei nell'ammettere che la fanteria possa anche aumentarsi, ma essa oggi presenta un numero tale da poter porre, se continuamente bene organizzata, al coperto di qualunque pericolo.

PISTOJA, *presidente della Commissione*. Ma se abbiamo la metà della forza...

PAIS-SERRA. Non è la metà. È il solito modo di portare dei dissidi fra le varie armi.

Mi sorprende che oggigiorno si voglia dimostrare ciò che non è, la prevalenza dell'arma a cavallo riguardo alla fanteria. Ciò non è assolutamente, e ne discuteremo quando verrà in discussione il disegno di legge sulle modificazioni dell'ordinamento dell'esercito.

Mi piace soltanto ricordare al generale Pistoja, distinto cultore di cose militari, che Napoleone I nelle sue memorie a Sant'Elena scriveva che l'Italia (l'Italia imperiale di allora, che non aveva più di 20 milioni di abitanti) perchè potesse essere al coperto di qualunque pericolo doveva avere una cavalleria che non rappresentasse meno di 30 mila cavalli. Oggisi vuole diminuire quest'arma...

PISTOJA, *presidente della Commissione*. Non diminuirla; lasciarla com'è.

PAIS-SERRA. Ma io per ora non la voglio aumentare! Non è però questo il mo-

mento di discuterne; mi riservo di dimostrarle altra volta che ella è in errore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra e lo prego di mantenersi nei limiti del disegno di legge; del resto potrà parlarsi in seguito, quando si farà la discussione sul riordinamento dell'esercito.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accogliendo il consiglio dell'onorevole Presidente, tralascierò di seguire l'onorevole generale Pistoja nella sapiente disquisizione che egli ha fatto sulle condizioni della nostra cavalleria per rispetto a quella degli altri eserciti europei e per rispetto ai terreni sui quali eventualmente essa potrà essere chiamata ad operare.

Lasciamo adunque questa questione che non ha qui la sua sede opportuna. Il motivo che ha spinto l'onorevole Pistoja a prendere la parola su questo argomento è semplicemente questo: nel fare il calcolo della maggiore spesa occorrente per l'attuazione della ferma biennale, il ministro della guerra ha creduto di dover considerare l'aumento non della cavalleria, non delle unità di cavalleria, che rimangono tali e quali come sono, ma semplicemente degli uomini da inquadrare negli squadroni di cavalleria...

PISTOJA, *presidente della Commissione*. Io non ho detto altro.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Precisamente, ma in relazione al progettato aumento di cavalli per ogni squadrone, aumento che, come è noto, venne stabilito nella cifra media di 150 cavalli per squadrone. L'onorevole generale Pistoja dice che noi avremmo potuto contenere questa forza entro 120 o al più 130 cavalli, come ha detto la Commissione d'inchiesta. Ma poichè è presente l'onorevole Padulli, egli, più competente di me, potrà dire all'onorevole Pistoja come i 150 cavalli qui indicati vogliono dire, a squadrone mobilitato, non più di 115 o 120 cavalli al massimo; perchè dobbiamo tener conto dei cavalli giovani che non partono per la campagna e che sono 17 o 18 per squadrone, e dobbiamo tener conto dei cavalli che all'ultimo momento si riformano o che non sono in grado di partire e dei cavalli da tiro per le prolunghe.

Adunque vede l'onorevole Pistoja che i nostri squadroni si trovano di fronte agli squadroni degli eserciti esteri in condizioni inferiori ad onta che abbiamo portato a 150 il numero dei cavalli.

Ma a prescindere da ciò io debbo osservare che questi cinquemila uomini, sui quali ha fermata la sua attenzione il generale Pistoja, vi sono chiesti per l'esercizio 1910-11, all'atto del passaggio alla ferma biennale per la cavalleria. È ovvio che con due sole classi la forza uomini debba essere aumentata, forse non nella misura prevista. In avvenire potrà essere alquanto ridotta, ma oggi un aumento si imponeva.

Ad ogni modo, l'onorevole Pistoja potrà, ove lo creda, risollevarne la sua questione in occasione della imminente discussione della legge d'ordinamento dell'esercito; ma ricondotta qui la sua osservazione al semplice aumento della forza uomini per squadrone, io spero non vorrà ulteriormente insistervi.

E quanto all'impiego dell'eccesso di forza delle nostre classi di cavalleria in congedo, creda, onorevole Pistoja, che a piedi od a cavallo troveremo la opportunità di impiegarla.

Un'ultima parola all'onorevole Padulli. Egli ieri, pur acconciandosi alla riduzione della ferma anche per la cavalleria, ha lamentato che siasi proceduto a questa riforma con insufficiente preparazione.

L'osservazione è giusta soltanto in parte; poichè la cavalleria ha continuato ad avere uomini di tre anni di ferma sino alla primavera di quest'anno, onde per essa si può dire che la ferma biennale non comincerà a funzionare che ad autunno inoltrato, allorchè si chiamerà alle armi la classe giovane del 1890 congedando contemporaneamente la classe anziana del 1888.

Un periodo, per quanto breve, di preparazione c'è dunque stato. Nè si è tralasciato di pensare ai graduati; come l'onorevole Padulli sa, l'aumento di due sottufficiali per squadrone è già un fatto compiuto. Certo ben altri provvedimenti sarebbero occorsi ancora, ma gli eventi hanno precipitato e la riforma si è imposta; differirla non era più possibile.

PRESIDENTE. Per quest'ultimo articolo la Commissione accetta allora che si ritorni al testo ministeriale, di cui do lettura:

Art. 10.

Per l'esecuzione della presente legge lo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1910-11 è aumentato della somma di lire 3,100,000 da ripartirsi per capitoli con decreto del ministro del tesoro.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Coordinamento del disegno di legge sulla ferma biennale.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione segreta di questo disegno di legge faccio notare che all'articolo nove, mentre la Commissione aveva proposto che invece delle parole « degli articoli due e tre » dovesse dirsi solo « dell'articolo tre » bisogna tornare a dire « degli articoli due e tre », essendo stato ripristinato l'articolo due.

Inoltre dell'articolo tre, ove ieri fu deliberata l'aggiunta dopo le parole « mezzi di viaggio » delle altre « e di soggiorno », il ministro della guerra propone altra formula più chiara, anzi una semplice modificazione di forma, che non varia la sostanza; quindi credo che possiamo accettarla in sede di coordinamento.

Il primo comma rimane com'è; il secondo deve essere modificato così: « Agli iscritti riconosciuti indigenti, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento, è corrisposta un'indennità di soggiorno per il tempo in cui rimangono a disposizione del Consiglio di leva; e qualora debbano per lo scopo anzidetto percorrere tra andata e ritorno distanze superiori ai venti chilometri è dovuto anche il pagamento dei mezzi di viaggio ».

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Qui siamo in sede di coordinamento; vuol tornare a discutere l'articolo?

CAVAGNARI. Volevo fare un'osservazione circa i venti chilometri; ma spero che vi rimedierà il Senato.

PRESIDENTE. Essendo stato ripristinato l'articolo due, la numerazione del disegno di legge rimane quale è nel testo della Commissione; sono in tutto dieci articoli.

Approvazione del disegno di legge: Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta di questo disegno di legge, passiamo alla discussione del disegno di legge che segue, sul quale non vi sono oratori iscritti: « Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 437-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È autorizzato il Governo del Re ad aumentare di lire 38,000,000 il limite massimo del conto corrente fra il tesoro dello Stato ed il Ministero dei lavori pubblici, istituito con le leggi 15 aprile 1909, n. 188, e 4 luglio 1909, n. 421, per provvedere ad opere e bisogni urgenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

(È approvato).

Art. 2.

Il conto corrente di cui all'articolo precedente è esteso al Ministero della guerra, al fine di fornire al medesimo, entro il limite di lire 4,000,000, i fondi necessari a quella Amministrazione per spese già sostenute e da sostenere nell'interesse dei servizi da esso dipendenti nei comuni danneggiati dal terremoto.

A tale effetto, con decreto del ministro del tesoro, sarà autorizzato il prelevamento dal conto corrente di cui sopra della somma di lire 4,000,000, la quale sarà iscritta ad uno speciale capitolo della categoria « Movimento di capitali » dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-10, e contemporaneamente stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per lo stesso esercizio.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione segreta del disegno di legge che ora abbiamo approvato e dell'altro approvato prima sulla ferma biennale.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'ordine del giorno; il quale reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 292-A, ecc.).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Onorevoli colleghi, la politica navale deve, o per lo meno dovrebbe derivare dalla politica estera. Anzi, politica estera e politica navale si completano a vicenda. L'una è indispensabile all'altra. Non credo sia possibile poter seguire un vero programma di politica navale senza un programma di politica estera, decisa, sicura, con obiettivi ben determinati. Come pure, non è possibile svolgere un buon programma di politica estera, se questa non è appoggiata da una efficiente marina da guerra.

Abbiamo noi una vera politica navale? Prima di rispondere a questa domanda, diamo uno sguardo rapidissimo a quella che è la nostra politica estera nei rapporti con la nostra preparazione militare.

L'ago magnetico della nostra Consulta oscilla tra l'alleanza con le due potenze centrali e l'amicizia con le due potenze occidentali.

Dobbiamo seguire la politica della Triplice alleanza, la quale ci è imposta dalle nostre condizioni di inferiorità militare e dalla situazione politica europea. In tale stato di cose, noi rinnovammo nel 1902 la Triplice alleanza, e, perdurando ora le stesse ragioni, la rinnoveremo, almeno è prevedibile, alla prossima sua scadenza.

Per quanto riguarda poi il Mediterraneo, crediamo di esserci assicurata una relativa tranquillità in seguito alle dichiarazioni, che, a quanto si dice, l'Italia avrebbe fatto a Berlino, all'epoca della Conferenza di Algeiras, dichiarazioni che confermerebbero lo spirito della Triplice, secondo il quale, in caso di una guerra fra la Germania e l'Inghilterra, l'Italia non avrebbe mai preso posizione contro l'Inghilterra.

Così delineata in brevi termini la nostra politica estera, quali dovrebbero esserne le conseguenze? Le conseguenze di questa nostra politica estera, dovrebbero essere queste: che la Triplice alleanza dovrebbe garantirci da ogni pericolo di guerra nell'Adriatico, perchè l'Austria è alleata con l'Italia; l'amicizia con l'Inghilterra e con la Francia dovrebbe garantirci da ogni pericolo di guerra nel Mediterraneo. (*Interruzioni — Commenti*).

Possiamo affermare che l'Italia, mediante questa politica estera fatta principal-

mente di equilibrio, sia riuscita ad assicurarsi un'invidiabile tranquillità nei due principali mari che la bagnano?

Se ciò fosse vero, l'Italia potrebbe anche rinunciare ad avere una marina da guerra!

Chi può prevedere, in caso di conflitto, quello che potrà avvenire nel Mediterraneo a danno dell'Italia? (*Commenti*).

Viceversa, allo stato di fatto presente, l'Italia si trova in questa condizione, di essere fra due pericoli: quello adriatico e quello mediterraneo.

L'Austria prepara la guerra in Adriatico, e la Francia, d'accordo con l'Inghilterra, (in seguito all'accordo segreto per la questione del Mediterraneo) concentra le sue forze navali nel Mediterraneo, per fronteggiare, come dimostrerò, l'urto delle due squadre alleate (l'austriaca e l'italiana).

Cominciamo dal Mediterraneo.

Onorevoli colleghi, in Italia abbiamo un concetto alquanto semplicista delle discussioni parlamentari in genere: certe cose è bene dirle, certe altre no; certe cose bisogna discuterle, certe altre è meglio non discuterle.

Con questo sistema, spesso non si parla di quello che più interessa la nazione. Mi propongo di non toccare alcun argomento di natura strettamente militare, e soprattutto di natura riservata. Mi limito soltanto, per quanto riguarda il Mediterraneo, a servirmi di atti che possono essere alla portata di tutti, di atti parlamentari francesi, e propriamente dell'ultima discussione che ha avuto luogo in Francia sul bilancio della marina.

La discussione quest'anno ha avuto una speciale importanza, e per l'autorità del nuovo ministro della marina l'ammiraglio Lapeyrère, e soprattutto per il tema sul quale si sono concentrate tutte le discussioni: la ripartizione recente delle forze navali francesi.

Naturalmente, l'*entente* anglo-francese ha avuto una ripercussione diretta nella preparazione militare della Francia e dell'Inghilterra: poichè la Francia, non avendo più a temere il nemico del Nord, ha concentrato le sue forze navali nel Mediterraneo: ed a sua volta, l'Inghilterra — la quale ha visto ingigantire il pericolo del Nord, rappresentato dalla flotta tedesca, ha ritirato dal Mediterraneo una gran parte delle sue forze navali, per destinarle alle squadre dell'Atlantico e del mare del Nord.

In seguito a questo accordo pel Mediterraneo, il Consiglio superiore della ma-

rina francese, nel 1906, destinò nel Mediterraneo quattro divisioni corazzate, di cui due in completo armamento ed altre due in armamento ridotto; e destinò poi nel Mare del Nord una squadra leggera, che chiamò *escadre de couverture*, composta soltanto di incrociatori, appoggiati e completati da frotte di sommergibili e torpediniere.

Quest'anno, il nuovo ministro della marina ha creduto di cambiare in parte questa dislocazione delle forze navali, costituendo due squadre quasi simmetriche, composta ognuna di una squadra di sei corazzate, d'una divisione di quattro incrociatori corazzati, oltre la frotte delle controtorpediniere; una nell'Atlantico e l'altra nel Mediterraneo. In poche parole, ha tolto dalla flotta del Mediterraneo sei navi corazzate, e le ha aggiunte alla squadra del Nord.

Contro questo provvedimento del ministro francese della marina, si sono concentrati, con un'armonia ammirevole, stampa tecnica, stampa politica, deputati, senatori, relatore del bilancio della marina alla Camera dei deputati e relatore del bilancio della marina al Senato. Ed è molto istruttivo seguire la discussione che ha avuto luogo.

Comincio anzitutto da alcuni brani che trovo in un atto parlamentare officialissimo, quale è la relazione del deputato Henri Michel all'ultimo bilancio della marina francese.

Il Michel, dopo avere accennato a tutti i pericoli di guerra che possono presentarsi per la Francia, e dopo avere accennato alle conseguenze della *entente* anglo-francese, riferendosi alla prima ripartizione delle forze navali, del 1906, scrive questi brani che è bene leggere alla Camera:

« Dal suo lato, la Francia non aveva più niente a temere sul suo fronte di mare settentrionale, bastandovi le squadre inglesi; il Mediterraneo diventava, in conseguenza, il suo vero campo d'azione. È nel Mediterraneo (continua il relatore) che le squadre francesi, in caso di conflitto con la Triplice, avrebbero a lottare con le squadre austriache ed italiane; se si potesse piombare su esse, prima del loro congiungimento, unite, se il congiungimento non potesse essere impedito. D'onde la necessità, per la Francia, di concentrare nel Mediterraneo il grosso delle sue forze navali. S'aggiunga anche che l'obbligo di mantenere in ogni tempo il collegamento fra la Francia propriamente detta e la Francia africana, esige che la Francia sia la padrona del Mediterraneo ».

Credo che non si possa parlare un linguaggio più chiaro e più esplicito di questo! In poche parole, la tesi della politica navale francese, sostenuta nella Camera, nel Senato e, come vedremo, anche dal banco del Governo, è questa: « difensiva nel mare del Nord; energica offensiva nel Mediterraneo ».

E lo stesso Michel, dovendo illustrare dalla tribuna della Camera la tesi da lui sostenuta nella relazione, ha detto queste parole sull'obbiettivo sicuro delle squadre francesi: « La nostra prima cura deve esser quella di sbarazzarci dei nostri avversari in Mediterraneo, il più rapidamente possibile. Una volta distrutte le squadre italiane ed austriache, la forza francese mediterranea, occorrendo, andrà ad attendere, con gl'incrociatori corazzati provenienti da Brest, il nemico del Nord, ecc. ».

Tralascio di citarvi quello che il deputato conte D'Osmay, confermando la stessa tesi del Michel, ha detto dalla tribuna della Camera.

E prima di arrivare alle dichiarazioni del ministro, usciamo dalla Camera dei deputati ed entriamo in un ambiente più tranquillo, quello del Senato francese.

Onorevoli colleghi, guardate semplicemente questo volume: (*Mostra alla Camera un grosso volume*) è la relazione del senatore Monis al bilancio della marina. La sua sola mole è già abbastanza eloquente. Una buona parte di questo volume non si occupa che della eventualità della guerra del Mediterraneo e della necessità di concentrare le forze navali francesi nel Mediterraneo stesso.

Il senatore Monis, che è il relatore del bilancio, dinanzi al Senato non ebbe che un solo contraddittore, valoroso contraddittore, l'ammiraglio De Cuverville, il quale, mentre difendeva la nuova ripartizione delle forze navali fatte dal ministro Boué De Lapeyrère, soggiungeva che non era contrario alla concentrazione delle forze navali nel Mediterraneo, a patto, però, che non rimanessero sguarnite le frontiere marittime del Nord e dell'Ovest della Francia, perchè la migliore politica difensiva (in questo certamente non ha torto) è quella che è affidata alle proprie forze navali.

Egli giustamente osservò che l'entente, l'amicizia, le alleanze non hanno che un valore molto relativo e discutibile; la miglior difesa è quella che si può fare con le proprie navi.

Ma il senatore Monis, rispondendo al De

Cuverville, disse: « La nostra politica navale è per le coste dell'Oceano puramente difensiva, in misura da poter respingere le possibili aggressioni sull'Oceano. In quanto al Mediterraneo, ogni parte secondaria sarebbe insufficiente. È indispensabile in Mediterraneo anche la supremazia del mare; poichè la Francia ha diritti, pensieri, progetti da far valere su questo lago quasi francese. Dunque, politica difensiva in Oceano, supremazia completa in Mediterraneo ».

Noi non possiamo che ammirare la franchezza di linguaggio dei due rami del Parlamento francese.

Evidentemente, però, la discussione dei singoli oratori dei due rami del Parlamento francese non ha un valore ufficiale, come non ne hanno, dinanzi alle potenze estere, le nostre discussioni. Ciò che ha importanza ufficiale è quello che parte dal banco del Governo: sono le dichiarazioni dei ministri, e nel caso speciale del ministro della marina, quelle che hanno un valore altamente politico, e che escono dai confini della semplice discussione parlamentare, per cadere, invece, nel dominio della politica internazionale.

L'ammiraglio De Lapeyrère, ministro della marina francese, vistosi fatto bersaglio da questo fuoco serrato nella Camera e nel Senato, giunse esaurientemente alle sue giustificazioni. Innanzi tutto, cominciò col dire, che se egli aveva tolto le sei corazzate alla squadra del Mediterraneo per destinarle nel mare del Nord, non lo aveva fatto per rinunciare alla concentrazione delle forze navali, o per dare un nuovo orientamento alla politica navale; ma semplicemente perchè, aumentata come era la squadra mediterranea francese, l'arsenale di Tolone più non bastava da se solo a far fronte a tutte le necessarie riparazioni, a cui le navi di una squadra vanno soggette. E siccome si avvicinava il periodo delle recenti manovre navali francesi, il ministro dovette provvedere destinando queste sei navi all'arsenale di Brest, per farle riparare.

Vi è di più.

Biserta, che a noi italiani ricorda tante cose dolorose, in questi ultimi anni era passata in seconda e forse anche in terza linea nella preparazione navale della Francia in Mediterraneo.

Ora, però, in seguito all'aumento dell'efficienza navale francese in questo mare, e soprattutto in seguito all'accordo franco-inglese per quanto concerne la dislocazione e le finalità delle rispettive forze navali, la

Francia, con urgenza, ha ripreso i lavori di Biserta, per restituire a quel porto tutta la importanza militare e strategica che i suoi primi sostenitori seppero prevedere.

Il ministro, rispondendo al deputato Dupourqué che sosteneva la necessità della concentrazione, disse:

« La mia risposta è semplicissima. Il giorno in cui Biserta sarà in istato di mantenere e far vivere una squadra, sarà possibile di destinare due squadre nel Mediterraneo.

« Attualmente l'arsenale di Tolone è oppresso dal lavoro; se avessi lasciato a Tolone la seconda squadra, questa non avrebbe potuto essere riparata; e nella primavera, questa seconda squadra, non avrebbe potuto prendere parte alle manovre. Di più al momento molto più importante ancora, al momento della guerra, questa seconda squadra non avrebbe potuto prendere il suo posto in avanti ».

E così concluse:

« Ecco, signor deputato, perchè io sono stato obbligato a separare le due squadre ».

E più oltre:

« Ma, ripeto, sono egualmente convinto come chiunque altro della necessità della concentrazione. Questa concentrazione io la effettuerò nella primavera prossima, cioè nel mese di maggio. Poichè su dodici grandi corazzate che compongono la nostra squadra, ne avrò dodici assolutamente pronte ».

È il ministro della marina che ha dichiarato questo nella pubblica discussione dal banco del Governo!

Ma c'è ancora di più.

Circa la questione di Biserta il ministro ha fatto queste dichiarazioni.

« Di fronte a Tolone, nel Mediterraneo, abbiamo Biserta. Biserta è l'oggetto di tutte le mie preoccupazioni. Mi propongo di dare a questo porto lo sviluppo indispensabile. Biserta deve diventare la base d'operazioni d'una grande squadra. Non esito a dire che nel 1912, in seguito alle disposizioni che prendiamo, Biserta sarà in istato di far vivere, riparare, mantenere una forza navale composta di dodici navi corazzate ».

E credo, onorevoli colleghi, che non si possa menomamente mettere in dubbio l'obiettivo militare della Francia nel Mediterraneo. E se questo non bastasse, poichè la preparazione non si compone soltanto di navi, di piazze forti, di basi d'operazioni, ma si compone anche e forse principalmente, di munizioni, approvvigionamenti, ecc., il ministro della marina francese, dal banco

del Governo, completò le sue dichiarazioni in questo modo:

« Non solo ho mantenuti gli approvvigionamenti esistenti nel Mediterraneo, ma ho già prese delle misure per aumentare considerevolmente gli *stocks* di Tolone e di Biserta ».

Onorevoli colleghi, questo è più che sufficiente per dimostrare le basi della politica navale francese. Ma io ho anche accennato ad una risposta data dal ministro a proposito della momentanea separazione di sei corazzate nel Mare del Nord, e, alla promessa che fece in piena Camera di operare un'altra volta la concentrazione nella primavera, cioè nel mese di maggio, in occasione delle manovre.

L'ammiraglio De Lapeyrère, da buon militare, ha mantenuta la sua promessa. Attualmente tutte e due le squadre, sono concentrate nel Mediterraneo. Pochi giorni or sono, la squadra francese del Mediterraneo ha compiuto le sue manovre navali. E siccome le manovre, nel fatto, non sono che l'epilogo di quello che si fa nell'anno per la preparazione delle squadre, ed una specie di prova generale di quel che domani potrà essere la guerra, esaminiamo fugacemente il tema dato a svolgere alla squadra francese nel Mediterraneo. Il tema contempla casi effettivi di guerra, così nel campo tattico come in quello strategico. Due temi, fra i tre, sono importanti, perchè ci riguardano d'avvicino.

Il primo tema, fatto in senso astratto (questo non toglie però che sia abbastanza chiaro, anche perchè il tema si riferisce al caso di guerra contro la Triplice) presuppone l'efficienza della forza navale francese nel Mediterraneo, per lo meno eguale a quella delle due forze navali italiana ed austriaca riunite.

Primo tema. Il partito *bleu*, cioè la flotta che è a Tolone, deve impedire il congiungimento delle due forze navali nemiche, di cui una è ad Ajaccio, l'altra è ad Orano. Voi, onorevoli colleghi, potete sostituire alle parole Ajaccio ed Orano altre parole.

Quale è stato il risultato di questo tema? La squadra di Tolone è riuscita ad impedire il congiungimento, destinando parte di sé stessa a bloccare in Ajaccio una delle due forze navali, andando poi incontro, col grosso della flotta, alla squadra proveniente da Orano, cui diede battaglia, impedendo così il congiungimento.

Il secondo tema è strategico, ed il significato ne è ancora più chiaro.

Due forze navali (l'italiana e l'austriaca) debbono impedire il trasporto del XIX Corpo d'armata francese dall'Algeria, partendo da una base di operazione che dalla indicazione potrebbe essere La Maddalena, sebbene il tema non lo dica.

Non io, che sono assolutamente incompetente in materia militare e specialmente in strategia, ma chiunque sia un poco a conoscenza di discipline militari, comprende agevolmente quale sia il significato reale di questo tema.

Si dice che tutto è compenso. La Francia, è vero, rafforza la sua squadra del Mediterraneo, ma, in compenso, l'Inghilterra ha creduto opportuno di diminuirli e di mandare le sue navi nel mare del Nord. Questo è vero, ma è anche vero che la Francia nel Mediterraneo supera di molto l'efficienza navale italiana, e supera anche l'efficienza navale della flotta italiana e di quella austriaca riunite.

Ma c'è anche un fatto nuovo! Recentemente, l'Inghilterra ha cominciato a persuadersi che forse l'aver tolto molte navi dal Mediterraneo non era cosa molto saggia, politicamente e militarmente; ed ha deciso di destinare due navi moderne, la *Nelson* e l'*Agamemnon* a far parte della squadra del Mediterraneo.

La stampa tecnica inglese ha commentato questa decisione dell'Ammiragliato con queste semplicissime parole:

« Malgrado l'entente cordiale con la Francia, l'Inghilterra non conta che su se medesima per difendere i propri interessi ».

Vediamo ora come la stampa tecnica francese ha commentato questa misura dell'Ammiragliato inglese; un'autorevole rivista così scrive: « le due *Nelson* con le quattro tipo *Duncan*, formeranno il nucleo maggiore della squadra dell'ammiraglio Poë.

« Avendo per base Malta che comanda l'entrata dell'Adriatico, queste navi saranno in condizioni strategiche eccellenti per lottare contro la combinazione austro-italiana. È proposito dell'Inghilterra di aggiungere gradualmente delle flottiglie di *destroyers* e di sottomarini. Fra qualche anno bisogna attendersi di vedere i *dreadnoughts* inglesi scendere nel Mediterraneo ».

Evidentemente, il Mediterraneo non è più un lago di piacere come noi per qualche tempo abbiamo ritenuto; questo mare comincia a cambiare di fisionomia; le sue acque minacciano di non essere più tranquille.

C'è poi un altro fatto sintomatico: da un lato, la stampa inglese non fa che eccitare

la Francia ad aumentare la flotta; e mentre fino a questo momento la stampa tedesca non faceva che eccitare l'Austria ad aumentare l'efficienza della propria flotta, da un mese assistiamo ad un nuovo fenomeno, cioè che la stessa stampa tedesca, e la più autorevole, ha iniziata una nuova campagna, come per salutare il rialzo delle azioni della Triplice, eccitando l'Italia ad aumentare la propria flotta.

Ecco come un giornale tedesco conclude:

« L'Italia oggi non sarebbe in condizioni di resistere alle forze francesi ed inglesi nel Mediterraneo; l'Italia vi perderebbe la propria flotta e vedrebbe i suoi porti bombardati ».

Lasciamo da parte le parole grosse; ma certo che noi vediamo che la stampa tedesca, che fino a qualche mese fa si limitava ad eccitare l'Austria a costruire navi, oggi eccita l'Italia a fare altrettanto per rafforzare la posizione della Triplice nel Mediterraneo. Sono capricci della politica!?

Ora, onorevoli colleghi, cerchiamo di far rotta verso un altro mare, l'Adriatico, quel mare, cioè, che in virtù della triplice, non dovrebbe rappresentare per noi, italiani, alcun pericolo.

Io non farò il confronto tra la flotta italiana e la flotta austriaca: lo feci l'anno scorso, e posso dire con coscienza di averlo fatto in forma esatta. Non insisto oltre sul confronto, anche perchè il confronto del numero e del tonnellaggio delle navi ha un valore secondario, mentre il confronto vero, positivo, che si può fare, è quello, che deriva dalla funzione che ognuna delle flotte avrà in guerra.

Una delle principali condizioni di disparità tra l'Italia e l'Austria è ben nota.

L'Austria dispone di un litorale formidabilmente potente, non solo dal punto di vista naturale, quanto per le importanti piazze marittime ed opere di fortificazione sparse lungo il suo litorale.

L'Italia, invece, in Adriatico non ha basi di operazione degne di questo nome.

Si viene dunque alla conclusione che, per poter bilanciare questa inferiorità naturale dell'Italia di fronte all'Austria, derivante dal confronto della rispettiva geografia strategica, non può esservi che un mezzo solo, quello di contrapporre una maggior forza navale italiana a quella austriaca. Superiore di quanto? Il rapporto ideale sarebbe di due ad uno, formula che corrisponde alle reali esigenze della situazione. Io però l'anno passato, perchè in buona

fede la ritenevo sufficiente, mi limitai alla formula di uno e mezzo ad uno. Ora sento dire dai tecnici, che anche questo rapporto è insufficiente, specie dopo che l'Austria ha creduto di intercalare tra i due punti strategici, Pola e Cattaro, una terza base di operazioni, Sebenico, a cui l'Austria, con intensità ed alacrità sorprendenti, destina nuove opere, per poterne fare una formidabile base di operazioni contro l'Italia nell'Adriatico centrale.

Purtroppo, però, l'Italia, non esegue nè la formula ideale di due contro uno, nè quella minima di uno e mezzo contro uno.

L'onorevole relatore, nella sua ponderata e bella relazione, per la quale con tutta sincerità gli faccio le maggiori lodi, ricorda che l'ultimo varo di nave da guerra italiana ebbe luogo nel dicembre del 1908, e cioè il varo della *San Marco*.

Dunque, dal varo della *San Marco* ad oggi sono trascorsi 18 mesi, e le cronache marinare italiane purtroppo da 18 mesi sono mute, poichè non abbiamo varato alcun'altra nave da guerra.

Vediamo ora le navi, che l'Austria ha varato nei corrispondenti 18 mesi.

Il 3 luglio 1909, a Trieste, ebbe luogo il varo della *Radetzky* di 14,600 tonnellate; il 31 ottobre 1909, a Pola, ebbe luogo il varo dell'incrociatore esploratore *Admiral Spaun* di 3500 tonnellate; l'11 aprile 1910, cioè due mesi fa, ebbe luogo il varo della grande corazzata *Zrinyi* di 14,600 tonnellate.

Sicchè, mentre l'Italia in 18 mesi non ha varato alcun bastimento da guerra, l'Austria ha varato tre navi, complessivamente per 32,700 tonnellate.

Ma il relatore, a pagina 41, ci ricorda, però, che nei diciotto mesi l'Italia ha com-

pletato la *Roma*, il *Pisa*, l'*Amalfi* ed il *San Giorgio*.

È vero, non abbiamo varato navi nuove, abbiamo armato ed allestito dei bastimenti.

Ma, innanzi tutto, mi permetto di osservare che questi non sono che una continuazione di costruzioni precedenti; e poi, nei corrispondenti diciotto mesi, l'Austria ha continuato e completato l'allestimento dell'*Arciduca Francesco Ferdinando*, che pochi giorni or sono è stato definitivamente consegnato alla marina da guerra, tanto che ieri abbiamo letto che, fra pochi giorni, su di esso si inalbererà la bandiera ammiraglia, che dovrà comandare la flotta nelle prossime manovre navali in Adriatico. Si aggiunga anche che il *Radetzky* è in avanzatissimo stato di allestimento, tanto che nel settembre prossimo sarà consegnato alla marina da guerra; e che l'incrociatore esploratore *Spaun* è già pronto per le prove.

■ Del resto, onorevoli colleghi, anche io sono dell'opinione di quelli che osservano che non è giusto far confronti delle attività di due marine limitandoli a diciotto mesi; occorre estenderli alquanto, prendendo un periodo di tempo più largo, nel quale si possa misurare lo sforzo navale di due nazioni in gara tra di loro. E per questo io vado anche al di là, ed invece di diciotto mesi, ed invece anche dei cinque anni, prendo tutto il decennio, cioè dal 1900 al 1910. Dieci anni credo che siano più che sufficienti per confrontare l'attività marinara di due nazioni.

Ho riunito in questa breve tabella, che prego il Presidente di permettermi di allegare al discorso, i vari di navi da guerra avvenuti nell'ultimo decennio in Italia, ed i corrispondenti vari avvenuti nel corrispondente decennio in Austria.

ITALIA					AUSTRIA				
Varo	Corazzate	Incrociatori corazzati	Esploratori	Tonnellaggio	Varo	Corazzate	Incrociatori corazzati	Esploratori	Tonnellaggio
1901	<i>Regina Margherita</i>	»	»	13,500	1900	<i>Habsburg</i>	»	»	8,340
1901	<i>Benedetto Brin</i>	»	»	13,500	1901	<i>Aspad</i>	»	»	8,340
1902	»	<i>Ferruccio</i>	»	7,500	1902	<i>Babenberg</i>	»	»	8,340
1904	<i>Regina Elena</i>	»	»	12,600	1903	<i>Erzogog Karl</i>	»	»	10,600
1904	<i>Vittorio Emanuele</i>	»	»	12,600	1903	»	<i>Saint Georg</i>	»	7,300
1905	<i>Napoli</i>	»	»	12,600	1904	<i>Erz. Friederich</i>	»	»	10,600
1907	<i>Roma</i>	»	»	12,600	1905	<i>Erz. Ferd. Max.</i>	»	»	10,600
1907	»	<i>Pisa</i>	»	10,000	1908	<i>Erz. Franc. Ferd.</i>	»	»	14,500
1908	»	<i>S. Giorgio</i>	»	10,000	1909	<i>Radetzky</i>	»	»	14,500
1908	»	<i>S. Marco</i>	»	10,000	1909	»	»	<i>Spaun</i>	3,500
1908	»	<i>Amalfi</i>	»	10,000	1910	<i>Zrinyi</i>	»	»	14,500
	6	5	»	124,900		9	1	1	111,120

L'Italia ha varato nel decennio il *Margherita* ed il *Brin*, la *Regina Elena*, il *Vittorio Emanuele*, la *Napoli* e la *Roma*. Poi ci sono quattro navi del tipo *San Giorgio* (cioè: *San Giorgio*, *San Marco*, *Amalfi* e *Pisa*). Alcuni battezzano queste come corazzate, altri come incrociatori corazzati.

Nel 1902 fu varato il *Ferruccio*. Dunque in tutto il decennio l'Italia ha varato undici bastimenti da guerra.

L'Austria, nel decennio corrispondente, ha varato le seguenti navi corazzate: *Habsburg*, *Aspad*, *Babenberg*, *Erzogog Karl*, *Erz. Friederich*, *Erz. Ferdinand Max*, *Erz. Franc Ferdinand*, *Radetzky*, *Zrinyi*; un incrociatore corazzato il *Saint-Georg*, oltre un incrociatore esploratore, lo *Spaun*.

Sicchè, venendo rapidamente alla stretta delle cifre, undici navi ha varato l'Italia nel decennio, ed undici navi ha varato l'Austria nel periodo di tempo corrispondente. Noi abbiamo varato circa 125,000 tonnellate e l'Austria ne ha varato 111,120.

Quindi la differenza sarebbe di 13,780 tonnellate a nostro vantaggio, differenza che ha veramente un valore più apparente che reale, perchè, come ho detto poco fa, più che il confronto del tonnellaggio, quello che ha valore in marina da guerra è il confronto delle caratteristiche delle navi, e so-

prattutto il confronto dell'armamento rispettivo delle navi.

Risparmio alla Camera qualsiasi confronto di cannoni. Mi limito a ricordare soltanto che l'Austria, tra pochi mesi, avrà pronta la sua divisione tipo *Radetzky*, contro la quale noi, in coscienza, non abbiamo una divisione di navi di eguale efficienza da poter opporre. Le nostre navi più moderne, più efficienti, e di maggiore tonnellaggio, sono le quattro navi tipo *Vittorio Emanuele*.

Ebbene, facendo un confronto tra le nostre navi tipo *Vittorio Emanuele* e le navi austriache tipo *Radetzky*, innanzi tutto si vede che le navi austriache hanno duemila tonnellate di più di spostamento; contro i due cannoni da 305 delle nostre navi, ci sono quattro cannoni da 305 sulle navi austriache; contro i dodici cannoni da 203 delle nostre navi, ci sono, è vero, soltanto otto cannoni sulle navi austriache, ma sono otto cannoni da 240, e il maggior calibro credo che compensi il minor numero. Ma in ogni modo, oltre a tali pezzi, ci sono poi dodici altri pezzi di artiglieria da cento, che le nostre navi non hanno.

Come vedete, ho limitato il confronto soltanto all'armamento, perchè ritengo che oggi l'*ultima ratio*, l'ultima parola in guerra la dirà il cannone; non estendo, perciò, i

confronti alla difesa della nave, ed alla velocità. E allora, purtroppo, bisogna convenire con l'ammiraglio Marchese, il quale, rispondendo recentemente ad un questionario della Lega Navale, ha così concluso: « Così oggi l'Italia non possiede ancora una vera nave da battaglia ».

Onorevoli colleghi, dunque, il confronto ci porta alla seguente conclusione: che l'Italia non esegue nè la formula di due contro uno, nè quella minima di uno e mezzo contro uno. Appena appena, noi stiamo eseguendo la formula dell'uno contro uno.

Voi mi potreste dire: « ma l'Italia ha già i suoi quattro *Dreadnought* in cantiere ».

La risposta è facile: l'Austria ha anche i suoi quattro *Dreadnought* in cantiere. Dunque, siamo sempre lì: l'Austria riesce benissimo a eseguire la sua formula, di costruire cioè tante navi quante ne costruisce l'Italia; e quindi la partita è purtroppo equiparata a nostro danno.

Parliamoci chiaramente. In dieci anni, abbiamo avuto tre programmi frammentari, tre piccoli programmi di costruzione: il programma delle quattro *Vittorio Emanuele*, poi quelle delle quattro navi tipo *Pisa*, in ultimo quello dei quattro *Dreadnought*.

Onorevoli colleghi, non vi sembra che sia una dolorosa, mi permetto di aggiungere anche umiliante constatazione, il fatto, (il relatore stesso me ne dà l'opportunità) che l'ultima delle quattro navi di questo tipo è ancora nel periodo delle prove? La nave tipo *Vittorio Emanuele* è stata studiata nel 1899, vale a dire che il vero studio del progetto è stato fatto undici anni or sono; ebbene, è doloroso constatare che dopo undici anni, l'ultima delle navi di questo tipo non è ancora entrata a far parte del nostro naviglio!

Voci. La Roma.

DI PALMA. Precisamente la Roma. Il relatore stesso, dopo aver osservato che la Roma è ancora in periodo di prova, aggiunge che è da augurarsi che questo periodo di prova termini presto.

Abbiamo poi avuto le quattro navi tipo *Pisa*, navi che sono state studiate nel 1904. I fondi furono accordati nel 1905.

Non discuto il tipo di nave, constato semplicemente questo: cioè, che delle quattro navi tipo *Pisa* (è lo stesso relatore che ci porta i dati dei vari e delle ultimazioni) due navi, la *Pisa* e l'*Amalfi*, hanno richiesto circa quattro anni di costruzione nei cantieri privati.

Questo rappresenta già un notevole ed incoraggiante progresso dell'industria privata in confronto al tempo che è occorso ai nostri cantieri di Stato per il *San Giorgio* e per il *San Marco*. Anzi, a proposito del *San Giorgio*, dobbiamo constatare con viva soddisfazione i risultati brillantissimi avuti ieri alle prove, poichè ha raggiunto quasi 24 miglia di velocità.

Fa piacere constatare che 24 miglia di velocità sono un bel successo per quell'incrociatore.

È utile rilevare un'altra giustissima osservazione del relatore. A pagina 42 egli scrive:

« A questo proposito speriamo che il Governo si sia accertato della provenienza di certo materiale estero, e che non si provveda troppo in dati paesi, onde non si ripeta il caso di voluti ritardi. Informino i dritti di prora e poppa forniti da Skoda. »

Io non so per quali navi siano serviti i dritti di prora e di poppa, mi limito a rilevare una sola parola o una sola marca di nazionalità: *Skoda*.

Onorevoli colleghi, credete voi sia prudente, in materia così delicata come la marina da guerra, affidare a ditte industriali austriache, commissioni di armi e di prodotti che sono essenzialissimi per la costruzione delle navi da battaglia? Il ritardo d'una casa austriaca nel consegnare dei prodotti, i quali debbono servire per armare le nostre navi, può avere ragioni plausibili, come deve essere stato per il caso cui accenna il relatore; ma in avvenire, potrebbe il ritardo essere di natura, diciamo così, politica. Ed allora, che cosa valgono le multe o la risoluzione del contratto?

Noi italiani dobbiamo sempre ricordare quanto ci occorre per la costruzione dei cannoni del *Duilio*, affidati alla casa Armstrong in Inghilterra.

Quando i cannoni furono pronti, il Governo inglese se ne impossessò, e li mandò credo a Gibilterra e a Malta per fortificare quei suoi due punti, e l'Italia dovè ancora attendere un anno per i suoi grossi cannoni del *Duilio*.

Onorevoli colleghi, non visembrasia prudente essere più cauti con queste commissioni all'estero, le quali, se hanno un lato favorevole in rapporto alla contabilità generale dello Stato, hanno molti lati deficienti per quanto riguarda la prudenza militare? E giacchè il relatore ha considerato l'argomento, mi meraviglio come gli sia sfuggito un altro fatto, quello cioè della

ritardata consegna delle corazze, da parte di una casa americana. Dal punto di vista amministrativo ed economico, io sono il primo a riconoscere che l'ammiraglio Mirabello ebbe, rivolgendosi all'estero per le corazze, una ottima idea, perchè quel contratto servi poi per ottenere dall'industria nazionale un ribasso di prezzi; ma quel che è certo è, che dopo più di due anni di ritardo, le corazze non sono state interamente consegnate. Nel momento in cui parliamo, credo che, l'ultimo lotto delle corazze destinate al *San Marco*, non sia stato ancora consegnato.

Non credo di dovere aggiungere altre parole per questo fatto che è deplorabile. Io non so di chi sia la colpa; ma, ad ogni modo, ho da meravigliarmi come il Ministero della marina non abbia saputo trovare la necessaria energia per costringere quella casa estera, la quale era pure impegnata con contratto, a consegnare a tempo le corazze commissionate.

CHIESA EUGENIO. Occorrono delle cauzioni...

DI PALMA. Io non ho mai creduto alle cauzioni ed alle multe, le quali, anche se pagate, non distruggono l'inconveniente.

Ma torniamo ai nostri *Dreadnoughts*. La relazione ci dice che il ministro della marina, rispondendo ad un quesito del relatore, assicura che i quattro *Dreadnoughts* saranno pronti verso la fine del 1912. Figuratevi se noi non ce lo auguriamo! Il nostro scetticismo, però, prende il sopravvento.

Non insisterò molto sul fatto che il Parlamento da un anno ha accordato i fondi per queste quattro navi, mentre al momento in cui parliamo, meno la *Dante Alighieri*, degli altri *Dreadnoughts*, non è stata ancora iniziata la costruzione.

Debbo crederlo, perchè il Ministero risponde con queste parole al quesito del relatore, cioè: a qual punto di avanzamento trovansi le nuove costruzioni ecc.? « Le nuove costruzioni — risponde il Ministero — sono tutte avviate. La *Dante Alighieri* in costruzione a Castellammare, è molto avanzata, sarà varata entro l'estate prossimo.

« La *Conte di Cavour* presso il regio arsenale di Spezia è già iniziata e quanto prima sarà impostata.

« La *Giulio Cesare* e la *Leonardo da Vinci*, affidate alle ditte Ansaldo e Odero, saranno iniziate fra breve, però già decorre il termine per la loro consegna ».

Dunque saranno iniziate; ma già decorre il tempo per la loro consegna. Questo ha un

valore molto discutibile. Perciò mi limito ad esprimere con cuore d'italiano la speranza che queste navi possano essere effettivamente pronte, almeno nel 1913. Sperare, però, non basta.

È ormai, assicurato intanto che l'Austria ha già iniziato la costruzione delle sue quattro grandi navi, senza aspettare che le delegazioni austriache accordino i fondi.

Credo che le seguenti notizie possano interessare la Camera.

Lo Stabilimento Tecnico Triestino ha già impostato una delle due *Dreadnoughts*. Per la seconda, è già in lavorazione il materiale occorrente, ed è prossima l'impostazione sullo scalo lasciato libero lo scorso mese dalla corazzata *Zrynyi*.

Sono anche conosciuti i nomi di queste due nuove navi austriache: *Kaiser Franz Joseph* l'una, *Teghetoff*, l'altra!

La terza sarà impostata nel cantiere governativo di Pola, la quarta nel cantiere *Danubius* a Fiume.

Non credo molto a ciò che i giornali dicono; ma credo molto ad una cosa; non conosco con precisione quale sia l'ingranaggio della borsa; si sa da tutti, però, che la borsa non fa poesie, e parla un solo linguaggio, quello dell'interesse. Le azioni dello Stabilimento Tecnico Triestino da due mesi hanno subito rialzi, che se si fossero verificati in Italia per qualcuna delle nostre grandi industrie navali, chissà quante diatribe avremmo sentito specialmente da questi lati della Camera! (*Accenna all'estrema sinistra*).

Le azioni dello Stabilimento Tecnico Triestino, che sono del valore nominativo di 1000 marchi, due mesi fa erano a tre mila e ottocento; ora sono salite a quattro mila, e la marcia ascensionale continua. La ragione è soltanto una: l'utile assicurato agli azionisti dello Stabilimento Tecnico Triestino con la costruzione delle due grandi navi. In costruzione, ma per conto di chi? Non del Governo, è vero, ma è anche saputo che l'impegno tra lo Stabilimento Tecnico Triestino e il Governo austriaco è questo: lo Stabilimento Tecnico Triestino inizia la costruzione per proprio conto, e il Governo austriaco non assume alcun impegno; però lo Stabilimento Tecnico Triestino prende impegno di non vendere le sue navi ad alcuna nazione europea.

Il che significa: costruite; noi compremo e pagheremo quando le Delegazioni ci daranno i fondi; intanto, non si perda tempo.

Lo Stabilimento Tecnico Triestino ha aumentato, in questi mesi, di mille operai la

sua maestranza; lo stabilimento governativo di Pola di altri settecento operai. Lo stabilimento *Skoda*, a Pilsen, è in corso di grande ampliamento.

Intanto, per vincere gran parte delle ostilità ungheresi contro le nuove spese militari, l'Austria ha saputo trovar la via giusta; quella d'interessare l'Ungheria ed i capitali ungheresi nell'industria navale.

È in progetto l'impianto di una nuova fabbrica d'artiglieria e di un'altra acciaieria in Ungheria.

La costruzione di uno dei quattro *Dreadnoughts* è affidata al cantiere Danubius a Fiume. Quindi i capitali ungheresi entrano a vele spiegate nella industria della marina da guerra, cosa questa che renderà più ragionevoli le opposizioni dell'Ungheria alle nuove spese militari.

Quanto mi propongo ora di dire, non è addebitabile nè ai ministri della marina, nè a coloro che hanno il compito della preparazione alla guerra.

La lentezza delle nostre costruzioni navali è pur troppo il risultato fatale della organizzazione dei nostri arsenali, torpidi nella loro funzione, superiori come numero alla capacità del bilancio ed alle esigenze reali della marina. Ma di ciò mi occupai lo scorso anno.

Facciamo ora un'altra osservazione, la quale rafforza, purtroppo, il nostro scetticismo circa l'epoca in cui saranno pronti i nostri *Dreadnoughts*.

All'Austria, per la costruzione delle sue navi, occorre un tempo inferiore della metà di quello che occorre all'Italia.

Seguitemi in queste date, onorevoli colleghi. Prendo l'ultimo e più grosso bastimento austriaco costruito: l'*Arciduca Francesco Ferdinando*; esso fu iniziato sullo scalo sul finire del 1907, fu varato il 30 settembre 1908, fu consegnato nell'aprile 1910; quindi, sono occorsi dieci mesi di lavoro sullo scalo, diciotto mesi per l'allestimento; in tutto, meno di due anni e mezzo per un bastimento di 14,500 tonnellate.

Facciamo il confronto col tempo occorso all'Italia per la costruzione delle sue navi, tipo *Vittorio Emanuele* (1).

La media della permanenza sullo scalo è di tre anni, la media dell'allestimento è di quattro anni; in tutto, mentre occorrono in Austria due anni e mezzo, da noi occorrono circa sette anni per un bastimento di due-mila tonnellate di meno. (*Commenti*).

Come, dunque, si può credere che per la fine del 1912 potranno esser finiti i quattro *Dreadnoughts*, specialmente quando si pensi che si tratta di navi superiori a ventimila tonnellate?

L'Austria saprà costruire molto più celeremente di noi; essa nel 1913 avrà i suoi bastimenti, mentre noi non potremo averli, se pure, prima della fine del 1914.

È un ultimo rilievo mi sia permesso. L'*Arciduca Francesco Ferdinando* ha eseguito le prove di macchina in soli 17 giorni; appare invece dalla relazione che qualcuna delle navi, tipo *Vittorio Emanuele*, ha toccato il suo anno di prova. (*Commenti*).

Qual meraviglia, adunque, se vedremo invecchiare i bastimenti non solo per età, ma soprattutto come tipo, dinanzi all'evoluzione rapida e radicale della nave da guerra?

Nasce, da tutto ciò, spontanea, logica ed anche doverosa la domanda al Governo: che cosa intendete di fare per fronteggiare questo stato di fatto?

Anche ammesso che l'Austria e l'Italia possano avere nello stesso tempo i quattro *Dreadnoughts*, l'efficienza delle due flotte navali sarà quasi uguale, ma l'eguaglianza significa inferiorità per noi, in base alla deficienza strategica della nostra costa in confronto di quella austriaca.

Quali propositi, quindi, avete per l'avvenire?

Trincerarsi nel silenzio, può qualche volta essere buona politica, a patto però che accanto al silenzio ci sia anche l'azione, ma se questa non c'è, il silenzio a nulla vale.

Occorre quindi che voi dissipiate le giuste preoccupazioni che si sono andate accumulando nell'animo di ogni italiano, preoccupazioni giustificatissime, non tanto perchè l'Austria costruisce le sue quattro *Dreadnoughts*, quanto perchè l'Austria, a quanto

(1) N A V I	Data d'impostazione	Data del varo	Durata sullo scalo	Entrata in servizio
<i>Vittorio Emanuele</i>	18 settembre 1901	12 ottobre 1904	3 anni e 1 mese	1908
<i>Elena</i>	27 marzo 1901	19 giugno 1904	3 anni e 2 mesi	1907
<i>Napoli</i>	21 ottobre 1903	19 novembre 1905	2 anni e 1 mese	1909
<i>Roma</i>	20 ottobre 1903	21 aprile 1907	3 anni e 6 mesi	1910

si assicura, ha elaborato un programma navale da presentare, nell'autunno, all'esame ed approvazione delle Delegazioni.

Ma la nostra Camera ha anche il dovere di sapere quello che l'Austria si propone di fare.

Il programma navale austriaco, nelle linee generali, sarebbe il seguente. In primo luogo, imitando la sua grande amica, la Germania, della cui marina vuol diventare come una specie di ala nel Mediterraneo, l'Austria comincia con lo stabilire il limite massimo di età di 18 o 20 anni, rispettivamente per tipo di nave.

Lo stesso programma dovrà stabilire che, alla fine di questo periodo massimo di età, a seconda che ognuna di queste navi dovrà essere radiata dai quadri del naviglio, la nave che esce dovrà essere automaticamente rimpiazzata da due unità corrispondenti, il che significa raddoppiare la forza navale austriaca.

CICCOTTI. Andrà a gambe per aria.

DI PALMA. Oh! i paesi che si armano non vanno a gambe per aria. Quelle che vanno in aria sono le nazioni che non si sono armate, e che vedono avvicinarsi il pericolo senza provvedere a tempo. A che cosa varrebbe la ricchezza se non si potesse difenderla?

PANSINI. È la povertà?

DI PALMA. Ma sareste destinati a diventare anche più poveri all'indomani di una guerra sfortunata. Avremmo tutte le conseguenze di una guerra perduta, senza nemmeno aver corso l'alea di combatterla (*Bene! — Commenti*). Il forte non è mai povero, onorevole Ciccotti. Del resto, ognuno può pensarla a modo proprio in questioni militari. Mi limito semplicemente ad additare quello che uno Stato, non dico nemico, ma indubbiamente a noi concorrente, cerca di fare. La Camera sarà padronissima di prendere quei provvedimenti che vorrà, e sarà bene che ognuno, dal banco del Governo, o da quello di deputato, assuma la responsabilità che gli compete.

Ritorno ora al programma navale dell'Austria. Le divisioni austriache, che erano finora composte di tre unità, col nuovo programma diventano ognuna di 4 unità; il primo esempio ci è dato immediatamente dalla prima divisione del tipo *Dreadnought*, che è di 4 unità, e che sarà pronta nel 1913. Il preventivo navale austriaco, per la primavera del 1920, è il seguente: 18 grandi corazzate di cui 12 del tipo *Dreadnought*, superiori alle 20 tonnellate, 3 del tipo *Rade-*

tzky, 3 del tipo *Erzerzog*. Oltre gl'incrociatori corazzati.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi che, per arrivare alle conclusioni, ritorni al punto di partenza.

L'Italia con la sua politica estera, nel fatto, si trova fra due pericoli: il pericolo Adriatico, il pericolo Mediterraneo. Del pericolo Adriatico sono più visibili e più tangibili i progressi, perchè l'Austria ha ormai impegnato con l'Italia una vera gara di costruzioni.

Del pericolo Mediterraneo, già si delinea l'organizzazione: la Francia si prepara a compiere la concentrazione delle sue forze navali nel Mediterraneo, ed ha recentemente adottato un piccolo ma positivo programma di costruzione (sette grandi navi da 22,000 tonnellate); a quanto pare, la Francia ha adottato, per le nuove costruzioni, la seguente formula minima: costruire tante navi per quante Italia ed Austria, assieme, ne costruiscono. In tal modo, le sarà assicurato il potere marittimo nel Mediterraneo.

Le condizioni della nostra flotta quali sono? Non voglio menomamente esagerare, nè scoraggiare. Ma non si deve nascondere che la nostra flotta, pure essendo benissimo organizzata, non è però di tale efficienza da potere, pel momento, fronteggiare nè l'una, nè l'altra delle guerre.

Ed allora viene fuori il quesito: dobbiamo prepararci per l'Adriatico o per il Mediterraneo? Dobbiamo essere contro l'Austria, od avremo l'Austria al nostro fianco?

Ne nasce, di conseguenza, che la nostra preparazione navale deve essere di tale efficienza da poter fronteggiare una delle due eventualità di guerra, e propriamente quella che presuppone un nemico più forte sul mare.

Così facendo, l'Italia potrà con serenità attendere lo svolgersi dei fati della guerra, ovunque questa dovrà combattersi, poichè la preparazione contro il nemico più forte, sarà, per conseguenza, sufficiente contro il nemico meno forte.

In ogni modo, s'impone all'Italia una linea di condotta navale ben definita, non ostante che non sia ben definito il teatro della guerra.

Se vogliamo, quindi, uscire da questo stato di insufficiente preparazione alla guerra sul mare, è indispensabile un organico programma navale votato dal Parlamento. Lo so, la tesi del programma navale incontra fautori ed avversari decisi; io non intendo affatto affrontare la polemica sull'opportunità o meno di un programma navale,

afferma soltanto che le nazioni marittime che non hanno un programma navale, hanno, però, una formula navale integratrice della loro preparazione alla guerra sul mare.

Coloro che avversano il programma navale, ci ricordano spesso che l'Inghilterra non ne ha alcuno. È verissimo; ma, anzi tutto, il confronto non regge, perchè bisognerebbe estenderlo allo spirito marinaro dei due paesi. Che cosa importa che non ci sia il programma navale, quando la più grande garanzia della potenza marinara inglese sta nel suo popolo, il quale vuole che l'Inghilterra abbia la più forte marina del mondo? E poi l'Inghilterra non ha un programma navale, ma segue rigidamente la sua formula navale del *Two Powers Standard*, in base alla quale, l'efficienza navale inglese deve controbilanciare quella delle due maggiori marine del mondo dopo la inglese. Allo stato attuale, la forza navale inglese deve essere eguale a quelle della Germania e degli Stati Uniti insieme.

Ma poi, o liberali o conservatori al potere, in Inghilterra questa formula navale può subire variazioni, ma in un senso solo, in senso ascendente. E la prova migliore è, che il Gabinetto presieduto da Asquith, ha fatto votare recentemente un bilancio della marina che ascende a un miliardo e 60 milioni!

Gli Stati Uniti non hanno un programma navale, ma hanno una formula molto semplice e positiva, come lo spirito di quel popolo: costruire, cioè, due grandi corazzate all'anno, il che significa che nel periodo di venti anni, età massima delle navi da guerra, gli Stati Uniti avranno 40 grandi navi.

La Germania ci dà poi l'esempio più chiaro ed eloquente di quello che possa essere la così detta legge navale del 14 giugno 1900, la quale non ha, certo, impedito alla Germania di avere l'elasticità necessaria nella sua preparazione alla guerra sul mare. Le altre due leggi-emendamenti del 1906 e del 1908 le permettono di seguire tutte le oscillazioni della politica estera, nonchè di fronteggiare l'Inghilterra nel numero e nel maggior tonnellaggio delle navi.

La Francia stessa (veramente non vorrei invocarla come esempio in materia marittima), ha avuto sempre dei programmi navali. Qualcuno può osservare che nessuno di questi programmi francesi è mai giunto a compimento. La ragione non sta nel programma, ma dobbiamo trovarla in quel male latino, del quale noi italiani non possiamo dirci assolutamente immuni.

In ogni modo, il recente programma navale presentato nel marzo ultimo, per quanto limitato alla costruzione di otto grandi navi da battaglia da 23,500 tonnellate, fissa così la costituzione della flotta:

28 grandi corazzate, formanti 4 squadre di 6 corazzate e 4 corazzate di rimpiazzo; 10 esploratori; 52 torpediniere d'alto mare; 94 sottomarini; oltre, s'intende, le navi per le divisioni lontane.

L'Italia, a differenza di tutti, non ha nè il programma navale, nè la formula navale. Notiamo, come ebbi a dire lo scorso anno, una specie di tendenza verso il programma. Questi programmi frammentari che noi abbiamo votato per tre volte, sono accettabili come una tendenza verso il programma; ma siamo ancora ben lungi dall'averne quella marina che occorre per la nostra difesa. Nell'intimo delle alte sfere forse c'è, anzi c'è, la formula navale; ma questa formula, senza l'aiuto del bilancio e del Parlamento, non può che rimanere in uno stato di non-bile sì, ma vana aspirazione.

Possiamo noi continuare su questa via senza gravemente compromettere l'avvenire?

L'Italia deve risolutamente affrontare, con mezzi efficienti, la risoluzione del gravissimo problema navale.

Dal patriottismo degli uomini illuminati che siedono al banco del Governo, noi ci attendiamo provvedimenti urgenti che permettano alla nostra marina di fronteggiare la situazione e di attendere, con relativa serenità, lo svolgersi degli avvenimenti politici e militari.

Certo, onorevoli colleghi, l'ideale sarebbe di avere una marina forte, tanto in Mediterraneo, come in Adriatico. Tutto consiglia all'Italia di avere una marina potente, e ciò senza obbiettivo aggressivo contro questa o quella nazione, in questo o quel mare.

Si può obiettare che, date le nostre finanze, non è possibile essere forti ovunque. Ma giacchè non possiamo essere forti dovunque, cerchiamo almeno di non essere deboli ovunque. Scegliamo un obbiettivo determinato, verso cui dobbiamo orientare in modo efficiente e continuativo la nostra preparazione navale. Sia il Mediterraneo, sia l'Adriatico il campo della futura guerra, si cerchi di stabilire un indirizzo tale, che possa portarci ad un'efficiente preparazione della guerra sul mare.

E badate che tutto ciò si impone, perchè tutte queste leggine frammentarie in

fondo non servono che a consacrare la nostra debolezza, e la consacrano non tanto per la insufficienza del numero delle navi, quanto, e principalmente forse, per la deplorabile lentezza con cui in Italia si costruisce.

Che cosa, dunque, s'impone? Fissata la linea di politica navale da seguire, occorre determinare anche il programma navale che ne deriva. Il Paese ha il diritto di domandare al Governo: diteci, quale è la flotta indispensabile alla difesa del Paese? Quale è lo sforzo necessario per conseguirlo? Possiamo noi ancora tenere sospeso questo nostro problema navale, in modo che non sappiamo determinatamente contro chi andiamo, e quale debba essere la forza navale che ci occorre?

Quando si dice programma navale, non intendiamo riferirci al programma navale massimo, ma ad un programma che fissi almeno quel minimo di forze, al disotto del quale non è possibile andare, senza compromettere la sicurezza e l'integrità del nostro Paese. E soprattutto cerchiamo di salvare la nostra marina da tutti questi alti e bassi, da queste oscillazioni continuate, a cui poi effettivamente dobbiamo lo stato della nostra debolezza. Se non avessimo fatto passare il decennio dal 1890 al 1900 nella assoluta inattività, da tutti ricordata e deplorata, se non avessimo condannato la nostra marina, in quei fatali dieci anni, a restare con i suoi cantieri muti, con gli scali senza più il peso dello scafo della nave, oggi non rimpiangeremmo queste gravi conseguenze.

Si deve precisamente a quel periodo, se l'Italia, che prima occupava il terzo posto fra le marine del mondo, è precipitata dal terzo al settimo posto; ed anche questo posto stiamo per cedere all'Austria, se non si provvede a tempo.

L'Italia, come abbiamo detto, si trova fra due nazioni concorrenti, fra due programmi ben determinati. Veramente noi vogliamo adagiarci sulla garanzia che ci viene dalla Triplice in Adriatico e sulla garanzia che ci viene dall'amicizia della Francia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo? Ma, o signori, una simile illusione sarebbe pericolosissima per l'avvenire del Paese. L'esperienza purtroppo dimostra chiaramente, che alleanze ed amicizie tanto valgono e tanto durano in quanto si è forti e preparati alla guerra.

Lo Stato che persistesse a rimaner de-

bole, mentre gli altri raddoppiano le proprie forze navali, rischierebbe di essere abbandonato dagli alleati, ripudiato dagli amici.

Debba la guerra scoppiare in Adriatico o in Mediterraneo; si debba avere la flotta austriaca contro di noi o al nostro fianco, la marina italiana deve essere notevolmente aumentata.

Spetta a voi, onorevole ministro, fissare le linee e la misura dello sviluppo della nostra efficienza navale.

Non so se vorrete rispondere, illustre ammiraglio, alle principali mie osservazioni; le risposte del Governo, ne convengo, sono molto difficili specie in materia militare e politica. Ma se vorrete farlo, è sperabile che risponderete da ammiraglio, più che da uomo politico.

Qualunque vostra risposta ispirata più a criteri di opportunità politica e parlamentare, che alle condizioni reali della nostra marina, contribuirebbe a rafforzare nel paese quella pericolosa illusione dalla quale è bene uscire.

Indubbiamente però, onorevole ministro della marina, non certo per farvi lode della quale voi non sentite alcun bisogno, il vostro compito tanto è più importante, la vostra responsabilità tanto è maggiore, in quanto voi siete seguito dalla fiducia della marina e del paese. V'auguro di rimanere lungamente a codesto posto, perchè sono sicuro che penserete certamente e principalmente a quello che è il vero compito del ministro della marina militare, la preparazione della guerra sul mare.

Me l'auguro: perchè la vostra semplicità, ammirabile, la vostra lealtà di marinaio, mi autorizzano a ritenere che vi ricorderete costantemente d'essere un ammiraglio. Non vi lasciate troppo lusingare dalle vanità tentatrici della politica; il pericolo militare ingrossa e le acque politiche non sono così tranquille come ci si vorrebbe far credere.

Voi, quindi, avete non solo il diritto, ma anche il dovere di rivolgervi ai vostri colleghi di Gabinetto, e di chieder loro che vi aiutino in quest'opera di preparazione alla guerra, dalla quale dipende la sicurezza e l'integrità della patria.

Si rifiuteranno? Ed allora voi saprete separare la vostra responsabilità, di ministro e d'ammiraglio, da quella dei vostri colleghi. Vi accorderanno i fondi, come noi ci auguriamo? E siate sicuro che la Camera, la quale è stata sempre unita, ogni qual volta sono venute in discussione que-

stioni riguardanti la difesa della patria, vi darà tutto il suo appoggio, cordiale, entusiastico. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Abbiate a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

ABBIATE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazione dell'articolo 2 della legge (testo unico) 10 novembre 1907 sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Onorevoli colleghi, al breve discorso che farò, cercherò di dare, dirò così, un sapore agrodolce, per l'onorevole ministro della marina e per coloro che seguono la politica degli armamenti, di cui s'è fatto così caldo fautore l'onorevole Di Palma; del quale il discorso mi sembra che si possa interpretare in due modi del tutto diversi l'uno dall'altro. Una è l'interpretazione che dà egli alle sue parole ed al suo pensiero, l'altra è l'interpretazione che può partire da noi e può condurre a questa conclusione: la inutilità completa ed assoluta di qualsiasi sacrificio, di qualsiasi spesa per la marina. Cercherò di trovare il sapore dolce, onorevole ministro della marina, quando tratterò dell'amministrazione da lei presieduta, quale esercente l'industria di Stato delle costruzioni navali, e, ciò, per gli intendimenti da lei manifestati e per le prove già date di questi suoi intendimenti verso coloro che lavorano e producono.

Il bilancio in discussione ha i propri atteggiamenti, la propria eloquenza e non è una fotografia dissimile dai bilanci precedenti, in quanto con questa eloquenza pare che dica: lasciatemi passare che nulla di nuovo, assolutamente nulla contengo; nessun aumento della spesa, che non sia stato già deliberato dal Parlamento: io rappresento il solo fabbisogno per la difesa nazionale.

L'onorevole Di Palma, che primo aprì il fuoco della discussione, sottace ciò che

tutti sanno, e che è conseguenza dei criteri e della politica degli armamenti: sottace che nuovi milioni in conseguenza di questa politica presto dovranno necessariamente essere richiesti, di spese straordinarie per nuove navi, per nuovi armamenti, per nuove diavolerie.

Allora sarà il caso di rinnovare, rinvigorita, da questi banchi l'opposizione ad ogni aumento. Ma se per allora si deve riservare quell'opposizione, dobbiamo constatare anche oggi che la spesa dell'attuale bilancio non cessa di rappresentare enormi sacrifici per il Paese, non cessa di rappresentare quella politica dissanguatrice, contro la quale il proletariato ha il diritto di obiettare la propria miseria, le proprie speranze, le proprie disillusioni, i propri dolori e di rinnovare la vecchia protesta contro la corsa di tutte le nazioni a queste corsa pazza degli armamenti.

Quando noi ripetiamo queste cose, l'argomento assorbente, che ci viene opposto, è uno solo: che malgrado ogni desiderio di avviarci ad una politica di raccoglimento, ad una politica di disarmo, ciò non è possibile fino a che gli altri Stati non facciano altrettanto.

Ma appunto per questo non è soltanto il proletariato italiano, che a mezzo dei rappresentanti della propria organizzazione politica alza la voce nel Parlamento italiano, ma è il proletariato internazionale che a mezzo dei propri rappresentanti, della propria organizzazione politica, alza questa voce in tutti i Parlamenti degli Stati civili, nei quali è arrivato a penetrare, a far valere e a far risuonare questa voce.

La borghesia questa voce non cura, a questa voce è insensibile. E se tale voce sembra qua e là affievolirsi, male per voi sostenitori degli attuali ordinamenti, male per voi, se al discredito ognora crescente per l'azione parlamentare del partito socialista dovesse subentrare l'azione extra-parlamentare.

Io non sono un herveista, ma dico che il dì nel quale il proletariato perdesse ogni fiducia nell'azione parlamentare dei propri rappresentanti, quello sarebbe il giorno nel quale sottentrerebbe quella azione rivoluzionaria che per le proprie forme speciali prendere il nome di herveismo.

Se è vero, onorevoli colleghi, che le necessità, per le spese militari, sono determinate dai bilanci degli altri Stati e che non è possibile arrestarsi su questa marcia se gli altri Stati non si arrestano, noi ripetiamo

invece, riprendendo il nostro posto, e facendo risuonare quella voce, noi ripetiamo ai governanti, come altri colleghi nostri in altri Parlamenti ripetono ai governanti di quei paesi, noi ripetiamo: Prendete voi la iniziativa per la riduzione degli armamenti e per la riduzione graduale e proporzionale verso il disarmo.

Io credo che vi siano certe energie morali nella vita sociale dei popoli, energie morali dalle quali i sostenitori delle spese militari ad oltranza, come l'amico Di Palma, assolutamente fanno completa astrazione, energie morali che hanno maggiore efficacia della violenza organizzata. E penso anche che quel paese che osasse di disarmare, anche senza preventivo accordo con altri Stati, si imporrebbe in tal modo per autorità, per superiorità morale, che nessun popolo civile oserebbe attentare alla sua integrità. (*Commenti*).

E di fronte ad una eventuale violenza esterna sorgerebbe in ogni caso tal fervore di ribellione popolare che sarebbe argine sufficiente contro ogni tentativo.

Comprendo che le responsabilità di Governo non possono affidarsi a tali convinzioni, ed è per questo che il proletariato a mezzo nostro vi chiede: Perché nulla fate acciocchè l'Italia proceda sulla via del disarmo, acciocchè consigli gli altri Stati a procedere insieme ad essa sulla via del disarmo?

Non vale agitare sentimenti che non hanno rispondenza nella realtà dei fatti. Non vale agitare ideali sorpassati da ideali più grandi e più vasti, non vale agitare pericoli, creare malintesi per dare a credere all'esistenza di questi pericoli. Il proletariato non è maturo per molte cose, ma è maturo abbastanza per sentire e sapere che la politica internazionale della borghesia, che ha per base gli armamenti, non risponde ai suoi interessi. È abbastanza maturo per sentire e sapere che esso non ha nemici oltre i confini, che non sieno i medesimi nemici che esso ha entro i confini della patria. È abbastanza maturo per sentire e sapere che la politica militarista, che tanto gli costa di sudori di fatiche e di sacrifici, è un giuoco di interessi non suoi, è un giuoco di interessi altrui, di cui esso soltanto fa le spese.

Sarà questo del semplicismo, ma semplicismo è anche quello dell'onorevole Di Palma, così unilaterale nel giudicare il problema militare. È semplicismo di altra forma quello, ma il semplicismo nostro è ciò che rimane

di meglio, di fronte a certi adattamenti che allontanano l'azione parlamentare dalla stima e dalla fiducia dei lavoratori, che non intendono la guerra e che chiedono ai Governi di arrestarsi in questa politica deleteria per la quale le migliori risorse che potrebbero essere devolute all'incremento della agricoltura, allo sviluppo della scuola, a provvidenze sociali larghe e benefiche, rimangono assorbite in quei bilanci militari che noi logicamente e necessariamente dobbiamo respingere.

Sarebbe puerile sottacere quello che non ha sottaciuto l'amico onorevole Di Palma; sarebbe puerile sottacere che gli armamenti nostri vanno procedendo di pari passo e proporzionalmente agli armamenti dell'Austria e che nella preparazione dei nostri armamenti si tien presente l'eventualità di una guerra con l'Austria.

Non credo di seguire l'amico onorevole Di Palma nelle previsioni e nelle ipotesi di altre eventualità; penso con spavento, data la facilità con la quale si cambiano Governi e ministri, all'eventualità che al Ministero della marina andasse l'onorevole Di Palma.

Ma a proposito dell'eventualità che non va sottaciuta, che l'onorevole nostro collega non ha sottaciuta, e che è nel pensiero della grande maggioranza della Camera, credo necessaria una franca parola.

Da qualche anno si va creando ed alimentando, specialmente nell'alta Italia, una artificiale agitazione irredentista che deve meritare il biasimo di tutti coloro che hanno cervello, e di tutti coloro che amano la pace, la civiltà e il progresso.

Questi irredentisti non sanno quanto male essi facciano, con le loro manifestazioni, alle popolazioni delle provincie italiane soggette all'Austria, le quali lottano per la difesa della italianità e per la loro autonomia.

Questi irredentisti non sanno in qual misura e con quanta leggerezza contribuiscono alla tensione dei rapporti fra l'Italia e l'Austria, creando malintesi, e come influiscano in questo modo nella gara di armamenti fra uno Stato e l'altro.

Mi limito ad accennare a questo argomento che credo meriti la seria considerazione del Parlamento e sul quale sarà opportuno richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, quando si dovrà discutere il bilancio degli esteri.

Intanto mi permetto di affermare la necessità di rimuovere le cause che spin-

gono l'Italia e l'Austria all'aumento di questi armamenti che assorbono le migliori risorse finanziarie ed economiche dei due paesi, con quale sacrificio di lavoro, di fatiche di ogni genere voi sapete e dovete sapere.

Ma non sono questi tutti i sacrifici dei lavoratori; ve ne sono degli altri, vi sono i sacrifici personali del servizio militare.

Noi abbiamo testè chiusa la discussione sul disegno di legge per la ferma biennale nell'esercito, e le urne contengono già, come spero, il voto favorevole della Camera italiana.

La ferma biennale si può dire che esistesse già di fatto, tra poco la ferma biennale per l'esercito esisterà di diritto. Se questa è una conquista, della quale noi tutti dobbiamo felicitarci, noi dobbiamo pensare che questa conquista determina una evidente ingiustizia di fronte alla ferma della marina, che è quasi di quattro anni.

Nella discussione del precedente bilancio io ho accennato a questa questione ed anzi insieme con vari colleghi presentammo un ordine del giorno, che ritirammo in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro di allora, il compianto Mirabello, il quale si riprometteva e ci prometteva che l'argomento sarebbe stato seriamente studiato.

Proseguirono questi studi? Ecco ciò, che desideriamo di sapere dall'onorevole Leonardini-Cattolica. Noterò intanto, in attesa di una risposta, che mi auguro favorevole, che nella vicina Francia, della quale tanto si occupava l'onorevole Di Palma, già fino dal 1889 veniva con legge deliberata la ferma di tre anni e che nel 1905 veniva stabilita in via di esperimento la ferma biennale per la marina. L'esperimento è durato quattro anni ed ha dato risultati tali, che la legge dell'anno scorso riconfermava il principio della ferma biennale per gli iscritti alla leva di mare, assicurando il suo contingente con gli iscritti marittimi, con i volontari arruolati e ringaggiati, e, in caso di insufficienza, con gli uomini della leva di terra, riservati a mestieri di immediata utilizzazione. Ed in Francia vi erano le difficoltà delle condizioni demografiche, che potevano far dubitare della praticità della riforma, difficoltà di condizioni demografiche, che assolutamente non esistono in Italia. È stato detto che possono sorgere delle difficoltà gravi d'altro genere, riguardanti specialmente il personale di macchina per la brevità del tempo, che sarebbe a disposizione

dei comandanti per addestrarlo. Ma non solo abbiamo l'esempio della marina francese, che ha saputo vincere queste difficoltà, ma abbiamo competenti anche nella nostra armata, che, dopo maturo esame della questione, hanno sostenuto e dichiarato che questa difficoltà è assolutamente ed in modo facile sormontabile. Citerò, e mi piace fare questa citazione, un pregevole scritto, comparso nell'*Italia Navale* dell'anno scorso, e dovuto ad un ufficiale superiore, il maggiore macchinista Girolamo Conti, che dimostra come ogni difficoltà di questo genere nei riguardi del personale di macchina sia facilmente sormontabile.

Nelle risposte dell'onorevole ministro alla Giunta generale del bilancio si accennò al caso di una probabile riduzione della durata del servizio obbligatorio. L'onorevole ministro risponde riportando i termini precisi contenuti nelle domande rivoltegli dalla Giunta del bilancio, od esprime propositi suoi? Ecco ciò, che noi ameremo sentire, ecco ciò, su cui attendiamo fiduciosi la risposta dell'onorevole ministro.

Ma, dimostrato che non vi sono seri ostacoli per attuare la riforma della ferma biennale anche nella marina, noi dobbiamo notare che si tratta di una necessità reclamata dalle rinnovate esigenze sociali, e che si concreta in un atto di giustizia distributiva, perchè altrimenti perdurerebbe lo sconcio di due oneri assai diversi fra i cittadini tutti che debbono prestare servizio militare nell'esercito o nella marina.

Ed ecco giunto il momento, onorevole ministro, di dire bene di lei. Perchè nel breve tempo da quando ella occupa quel posto, e che è a capo anche dell'industria navale di Stato, ella ha saputo dar prova di idee larghe e moderne verso i 14 mila lavoratori che si trovano alle sue dipendenze. E non ha dato soltanto degli affidamenti, delle parole, ma ha provato, con i fatti, che i suoi intendimenti sono seri. Per la prima volta, pochi giorni or sono, la rappresentanza dell'organizzazione dei lavoratori dello Stato veniva ricevuta da un ministro della marina, il quale appagava così un antico e legittimo desiderio di bravi ed operosi lavoratori, i quali, a base delle loro rivendicazioni, pongono la tutela della loro dignità di uomini.

E l'onorevole ministro ha vinto tutte le gravi difficoltà che si frapponevano perchè fosse mantenuta la concessione già data dal suo predecessore, l'onorevole Bettolo, onde fosse tolta, almeno parzialmente, la disparità esistente fra la tabella minima per

gli operai ammittendi degli arsenali e cantieri navali e gli operai anziani.

Per quanto pochi necessariamente sieno stati i beneficiati, i lavoratori tutti dello Stato dipendenti dal Ministero della marina sono stati grati a lei di aver mantenuto quanto il ministro Bettolo aveva concesso.

Tanto l'onorevole Bettolo quanto l'onorevole Leonardi-Cattolica non potevano riconoscere che era un'enorme ingiustizia che gli operai anziani, a parità di lavoro, con 15, 20, 25 anni e più di fatiche date allo Stato, avessero una mercede inferiore, anche fino a lire 1.50 al giorno, in confronto dei nuovi ammittendi. L'ingiustizia fu ridotta, ed al primo luglio una sola differenza, una sola sperequazione vi sarà tra gli anziani e gli ammittendi, una sola, di centesimi 50 al giorno nei minimi delle tabelle.

L'ingiustizia dunque, ripeto, fu ridotta, ma permane. A lei, onorevole ministro, toglierla e perequare le condizioni dei vecchi operai con quelle dei nuovi ammittendi, come la giustizia richiede, e come tanto l'onorevole Bettolo quanto lei hanno dovuto riconoscere giusto.

Ed io mi astengo dal ripetere qui quali sono le richieste legittime mosse dalle maestranze degli arsenali e dei cantieri navali, che l'onorevole ministro ha sentito dalla viva voce della rappresentanza degli operai.

Io invece mi permetterò di mettere in guardia l'onorevole ministro contro la burocrazia militare e civile che si frappone fra lui e le maestranze, burocrazia che ha in sé correnti reazionarie e retrograde, e, come è d'impaccio allo sviluppo dell'industria, così per vecchi pregiudizi, per prevenzioni, per spirito militare applicato ad ordinamenti civili, porta seco una profonda avversione a consentire qualsiasi miglioramento morale e materiale nelle condizioni dei lavoratori.

La burocrazia, onorevole ministro, si è già scandalizzata per la liberalità sua: continui a scandalizzarla più che può! (*ilarità*). Bisogna vincere tutte le resistenze che essa frappone, onde ella possa attuare i suoi buoni propositi.

E bisogna procedere alla industrializzazione degli arsenali come vagheggiava l'onorevole Bettolo, e come io credo corrisponda anche ai di lei intendimenti.

Oltre al problema generale della industrializzazione degli arsenali, e come avviamento alla completa industrializzazione, l'onorevole Bettolo si proponeva di affidare alcuni lavori a squadre di operai degli arsenali e dei cantieri costituiti in cooperative;

e si proponeva con questo sistema di migliorare le condizioni dei lavoratori, di ottenere delle maggiori garanzie per l'esecuzione dei lavori e di realizzare delle economie.

È certo che, malgrado qualche accenno che si ode qua e là, è sorpassato il tempo in cui era di moda il dir male dell'industria di Stato per celebrare i pregi dell'industria privata. Fa fede di ciò anche la relazione della Giunta del bilancio, e ne fanno fede le risposte sue, onorevole ministro, ai quesiti dell'onorevole Giunta. Certo è che i vantaggi dell'industria di Stato saranno sempre più sensibili per quanto più gli arsenali saranno, mi si conceda la parola barbara, smilitarizzati, e tanto più industrializzati.

Venendo a una questione più particolare, devo osservare che negli ultimi tempi in tutti gli arsenali si è dato impulso a un sistema che ritengo poco lodevole, quello cioè di affidare i lavori all'industria privata nell'interno degli arsenali, fornendo agli appaltatori, materiali, utensili e macchinario. I lavori in questo modo non sono sempre bene eseguiti, si fa un grande spreco di materiale, il macchinario, gli utensili e le officine, sono trascurati, deperiscono e si spende molto di più.

Io potrei citare, a dimostrazione di questa tesi, molti esempi. Mi limito ad accennarne soltanto alcuni nei riguardi dell'arsenale di Venezia. Sono pochi, ma sono sufficienti a dimostrare la fondatezza della mia tesi.

In seguito alla collisione della torpediniera numero 38 con quella numero 46, la prima doveva essere riparata per alcuni danni verificatisi alla prora. L'appaltatore privato eseguì le riparazioni pel prezzo stabilito di lire 2100; pagò per mano d'opera lire 850, e quindi guadagnò 1250 lire. Questa lavorazione, eseguita dagli operai dello Stato, sarebbe costata, compreso il cottimo, lire 1500; e lo Stato avrebbe risparmiato 600 lire.

Un fatto identico per le cifre e per l'economia che si poteva realizzare, si ebbe per un lavoro sull'*Affondatore*. Recenti lavori sulla *Lombardia*, affidati ad una impresa privata, constarono lire 10 mila. L'impresa pagò per mano d'opera lire 5500. Ed altrettanto si può dire per le riparazioni eseguite alla barca a vapore numero 104, alle bette numero 2 e 4, alle controtorpediniere *Dardo*, *Lampo*, *Ostro* e *Freccia* e pei lavori eseguiti alla draga *Venezia* per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Per la riparazione delle caldaie del *Ciclope*, imprese private richiedevano una somma che non conosco con precisione, ma che superava almeno 40,000 lire. Or bene, per l'insistenza d'un capo di officina il lavoro fu affidato alle officine di Stato e, cottomo compreso, la spesa non sorpassò le 20 mila lire. Lo Stato ha risparmiato 20 mila lire; e così accadde per lavori di precisione delicatissimi, nella stessa nave, perchè lo Stato spese un terzo di quanto avrebbe dovuto spendere, affidando gli stessi lavori ad imprese private, se non c'erano le insistenze del capo officina.

Molte volte questi lavori vengono eseguiti da appaltatori, che conducono nell'interno degli arsenali i loro operai, sempre assai meno pratici ed abili degli operai dello Stato, in momenti nei quali le maestranze difettano di lavoro. E come a Venezia e a Spezia, così questo accade presso a poco da per tutto.

E v'è anche un altro fatto, che questi appaltatori sono quasi sempre ex-ufficiali o sottufficiali, ex-capitani macchinisti, ex-ufficiali del genio civile; è così che sorge naturale il sospetto che le amicizie influiscano nell'assegnamento dei lavori e che siano queste amicizie quelle che agevolino gli appalti e diano vita a questo sistema che ritengo dannoso all'economia del lavoro.

Fra gli intendimenti dell'onorevole ministro ve n'è uno, mi consenta egli l'indiscrezione di riferirlo alla Camera, tanto gli fa onore; egli, incapace di vincere le resistenze del suo collega del tesoro, si propone di migliorare le condizioni dei lavoratori dello Stato, trovando i fondi nelle economie che si potranno fare nello stesso bilancio della marina.

Quando con eguale indiscrezione (gliene chiedo, onorevole ministro, perdono due volte) io comunicai ciò ai lavoratori dell'arsenale di Venezia riuniti in comizio essi rimasero sodisfattissimi, e si capisce.

Ma non ne rimasero sodisfattissimi soltanto per le promesse e gli affidamenti di miglioramenti, quanto perchè essi quotidianamente nell'arsenale sono in grado di notare e di vedere le possibili economie che si possono fare sul bilancio della marina, sono in grado di vedere e di notare quotidianamente se vi siano e quali siano gli sprechi di danaro e di materiale. E agli operai, come ai capi operai, ai capi tecnici, agli impiegati, ho aggiunto questo: voi tutti dovete essere in questa santa opera cooperatori del ministro della marina. Ed io mi ac-

contenterei che delle economie, che in tal guisa si potranno raggiungere, non tutte, onorevole ministro della marina, soltanto una parte, soltanto per la metà fossero devolute a migliorare le condizioni degli operai che dipendono dal suo Ministero.

Onorevoli colleghi, ho già finito. Dall'opposizione per principii, per convinzione, per fede alle spese militari sono arrivato al modo con cui si debbano spendere quei quattrini, che sono assegnati al bilancio della marina. Permettetemi un augurio un po' dissimile da quello col quale chiudeva il suo discorso l'onorevole Di Palma. Permettetemi l'augurio che industrializzati gli arsenali con concetti, con indentimenti moderni, venga presto il giorno nel quale dai nostri bei bacini non escano navi che siano segnacolo di distruzione, ma navi dai fianchi opulenti, navi apportatrici della ricchezza sociale, navi destinate ai traffici, che dicano e cantino dei popoli affratellati per la nuova gloria del mare. (*Approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Oria il quale ha anche presentato un ordine del giorno.

D'ORIA. Io sono a disposizione della Camera, ma faccio notare che sono ormai passate le sette!

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Onorevole D'Oria, se vuol rimettere il suo discorso a domani, è nel suo diritto.

D'ORIA. Preferirei di parlar domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DE AMICIS, segretario, -legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia vera la notizia che il Governo intenda lasciar che si applichi la nuova riforma doganale francese, senza prendere

provvedimenti per scongiurare i gravissimi danni che ne derivano all'industria italiana dei mobili.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, attuandosi col 1° luglio prossimo una terza coppia di treni nelle Ferrovie reali della Sardegna, il Governo abbia disposto per un conveniente mutamento o coordinamento di orari nella rete delle ferrovie secondarie, in modo che anche le regioni percorse da queste ultime possano usufruire dei vantaggi che arreca il terzo treno su accennato.

« Are ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se di fronte alle accresciute esigenze della vita, per cui si son dovute migliorare le condizioni economiche degli impiegati, non creda sia il caso di promuovere opportune modificazioni all'articolo 10 della legge 19 luglio 1862, n. 722, le cui disposizioni rendono effimero ogni miglioramento rispetto agli uscieri delle pubbliche amministrazioni, provenienti da corpi armati.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se e quando s'intenda sistemare definitivamente la magistratura del tribunale di Legnago, che da tempo suole spesso rimanere priva del terzo giudice.

« Maraini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa le ricompense assegnate ai benemeriti del soccorso prestato ai feriti profughi dal disastro calabro-siculo.

« Pietravalle ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo riguardo al progetto della direttissima Milano-Bergamo.

« Rota, Bonomi, Benaglio, Carugati, Suardi, Silvio Crespi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, corrispondendo agli affidamenti dati, intenda accelerare i lavori per la trasforma-

zione a trazione elettrica delle linee Milano-Lecco, Usmate-Ponte S. Pietro-Bergamo, Lecco-Bergamo, lavori autorizzati da una legge, della quale gli interessati chiedono l'esecuzione, indipendentemente dalla proposta direttissima Milano-Bergamo, che risponde ad esigenze differenti.

« Baslini, Silvio Crespi, Rubini, Carmine ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e delle poste e telegrafi sulla necessità d'istituire, a spese dello Stato, per motivi di pubblica sicurezza, il telegrafo e il telefono in tutti i centri abitati, che, per condizioni speciali, restano isolati, massime nella stagione invernale.

« Larizza ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli esteri, perchè il Governo italiano continua a tollerare che la nave *Maria Madre* ed il suo equipaggio, fatti segno nel 1902 in Paysandu a soprusi e violenze da parte di quelle autorità, restino ancora, dopo otto anni, privi delle indennità reclamate e promesse, e per di più sotto sequestro.

« Fiamberti, Canepa ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati, nel termine regolamentare, non dichiarino di opporvisi.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Adozione della ferma biennale »:

Presenti e votanti . . .	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli . . .	207
Voti contrari	14

(La Camera approva).

« Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 »:

Presenti e votanti . . .	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Barnabei — Baslini — Battelli — Beltrami — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Bocconi — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Brizzolesi — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calda — Calissano — Callaini — Camagna — Camerini — Campi — Canepa — Cao-Pinna — Capece-Minutolo Gerardo — Caputi — Carcano — Carmine — Casolini Antonio — Cavagnari — Celli — Cermenati — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Ciacci Gaspare — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Ciocchi — Ciraolo — Cirmeni — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Conflenti — Cornaggia — Credaro — Cutrufelli.

Da Como — Dal Verme — Danieli — Dari — De Amicis — De Benedictis — De Cesare — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — De Marinis — Dentice — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — D'Oria.

Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Faustini — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fradeletto — Frugoni — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gerini — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Giusso — Graffagni — Graziadei — Guarracino — Guicciardini.

Joele.

Lacava — Landucci — Larizza — La Via — Leali — Leonardi — Libertini Pasquale — Longinotti — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Masi Tullo — Matera — Maury — Mazzei — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Milana — Miliani — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murri — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Niccolini.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele. Padulli — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pavia — Pellerano — Perron — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico — Prampolini.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Roberti — Romanin-Jacur — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Santoli — Saporito — Scaglione — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Semmola — Sighieri — Solidati-Tiburzi — Squitti — Suardi.

Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torre — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Venditti — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini.

Sono in congedo:

Alessio Giulio.

Brunialti.

Calvi — Capaldo — Carugati — Cassuto — Cimati — Coris.

De Bellis.

Faelli — Falcioni.

Girardi.

Incontri — Indri.

Loero — Lucchini.

Malcangi — Margaria — Marzotti — Masi Saverio — Morpurgo.

Nuvoloni.

Pastore — Pecoraro — Pilacci — Pipitone.

Rastelli — Rebaudengo — Rizza — Rizzetti — Romussi — Ronchetti — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Roth.

Scalini — Scano — Stoppato.

Visocchi.

Sono ammalati:

Agnesi — Aubry.

Bissolati.

Ciartoso — Cipriani-Marinelli.

Ginori-Conti.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici — Mirabelli.

Papadopoli.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Daneo.

Martini.

Rava.

Sanjust.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che nell'ordine del giorno per la seduta di domani siano iscritti, subito dopo le interrogazioni, i seguenti disegni di legge di carattere amministrativo, e che quindi non daranno luogo a larga discussione:

Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma *Pietro Boifava* in detta città.

Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio.

Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara Torre di Faro (*dieci comunicazioni*).

Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso sede della Regia Legazione in Addis-Abeba.

Inoltre l'onorevole Colonna di Cesaro, d'accordo col ministro dell'interno, propone che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani anche la proposta di legge: Frazionamento del comune di Ali, in Ali superiore ed Ali marina.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma *Pietro Boifava* in detta città (466).

3. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio (388).

4. Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini

dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara-Torre di Faro (*dieci comunicazioni*) (467).

5. Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della regia Legazione italiana in Addis Abeba (507).

6. Frazionamento del comune di Ali in Ali superiore ed Ali marina (482).

7. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (292, 292-bis e ter).

Discussione dei disegni di legge:

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

10. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

11. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

12. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

13. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

14. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

15. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).
21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).
22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cásalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).
23. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).
24. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
25. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (111, 122, 140).
26. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).
27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).
28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).
29. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).
30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).
31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).
32. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).
33. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).
34. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).
35. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).
36. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).
37. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).
38. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).
39. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).
40. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).
41. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).
42. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
43. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
44. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).
45. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
46. Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza (356).
47. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).
48. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).
49. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).
50. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).
51. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).
52. Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (469).
53. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).
54. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*
 Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).
- Discussione dei disegni di legge:*
55. Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino (87).
56. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

57. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

58. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

59. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

60. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

61. Disposizioni sulle ferie giudiziarie (225).

62. Modificazioni al piano regolatore della Zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1898, n. 509 e 11 luglio 1907, n. 502 (424).

63. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

64. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti per vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

65. Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

66. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

